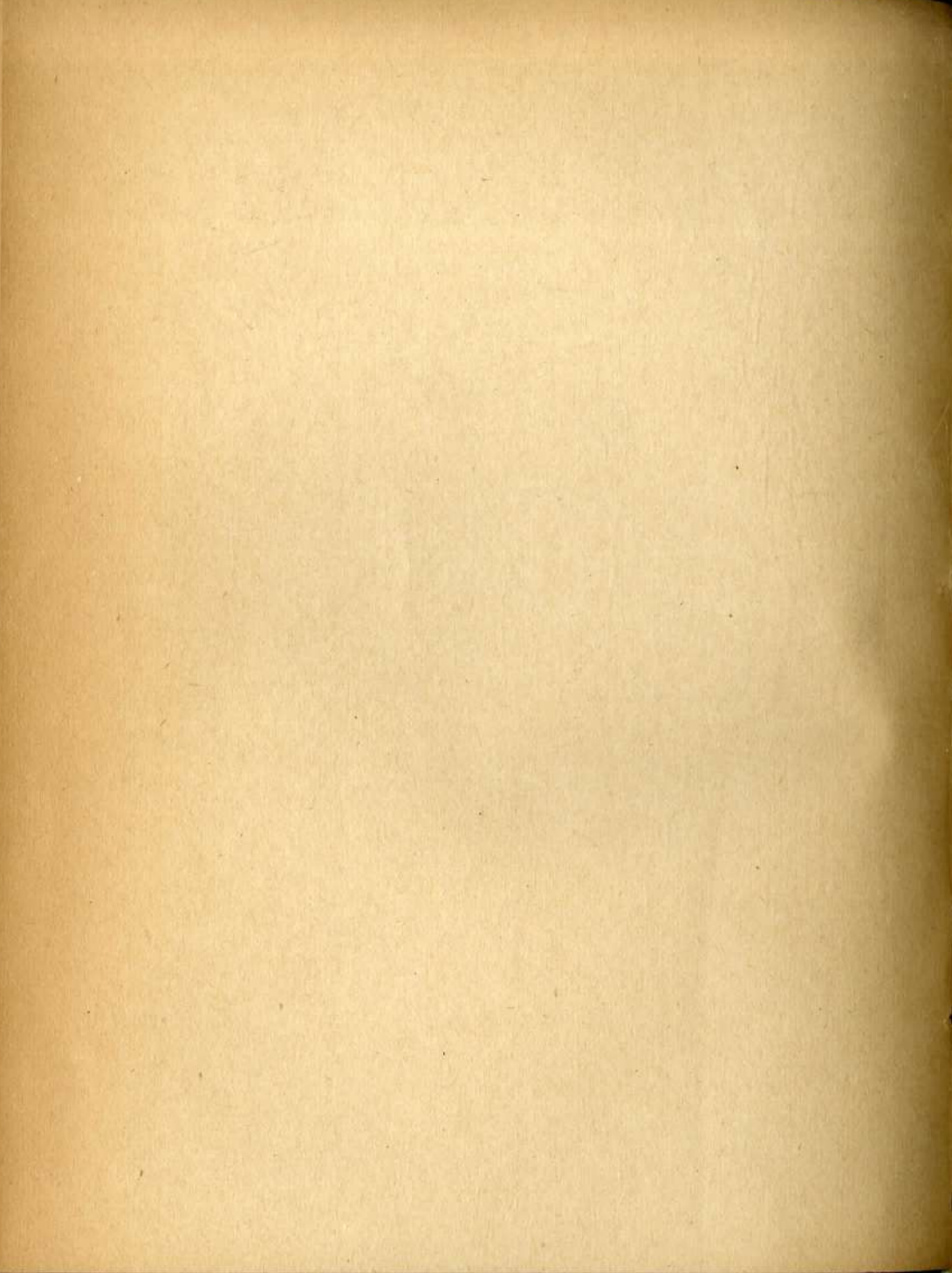
DIEGO GAROGLIO

CANTI DELLE DOLOMITI 1925 - 1930

ANIF
BOLZANO 1930

I

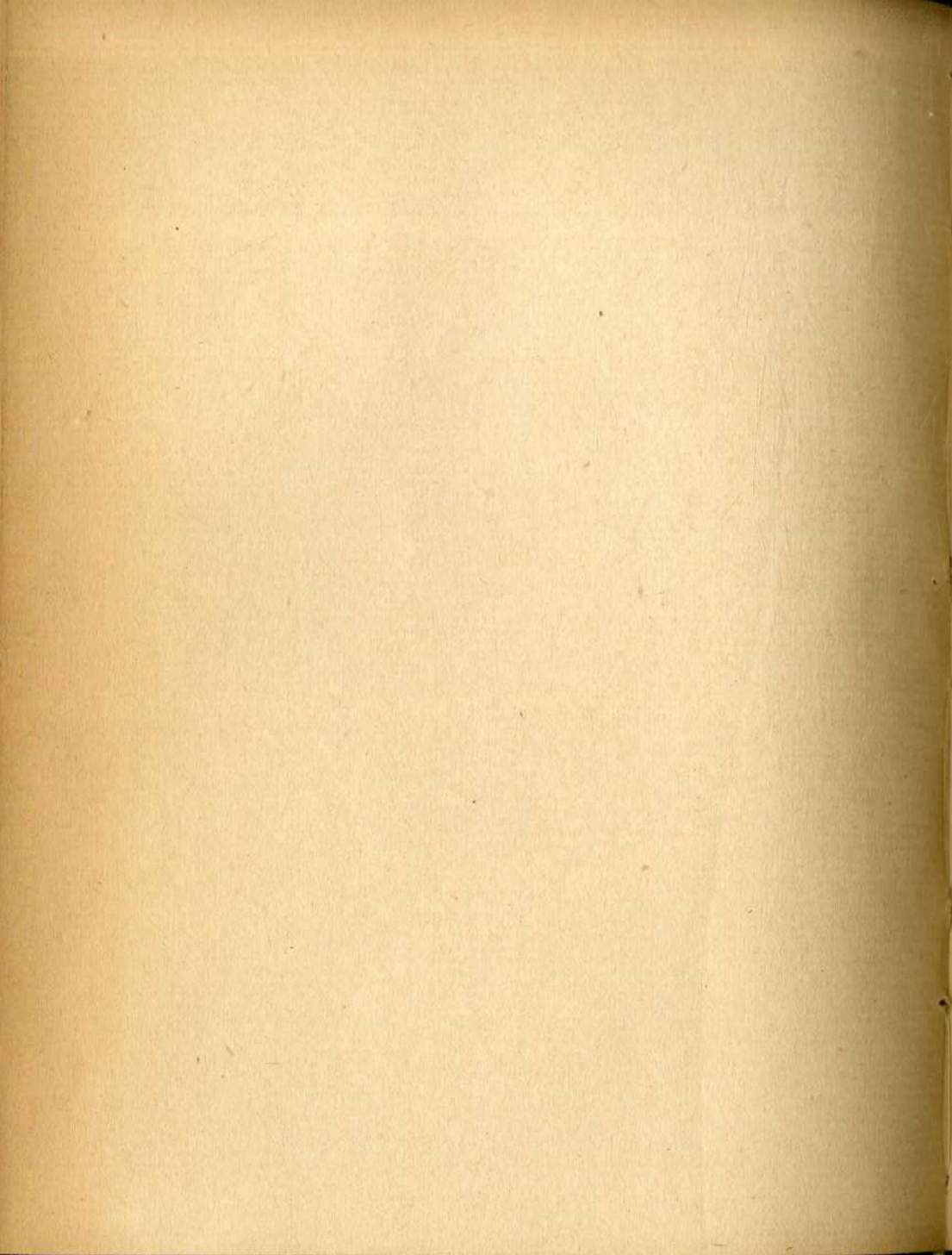
BOLZANO

BOLZANO

Popolo di Bolzano, alacre e fiero,
ricco d'acque e di floridi vigneti
in basso; in alto di pini e d'abeti
e di sovrane Dolomiti altero,

che oggi onori l' italico guerriero
e la Vittoria — ai divini decreti
obbedïente — e Dante fra i poeti
ben più su del germanico troviero;

se il germe della civiltà non muore,
ritrova alfine nel tuo cuor profondo
l'imperial nome del tuo fondatore:

Druso — e vàntati, o popol di Bolzano,
d'esser figlio del popolo romano,
che raggiò la sua luce eterna al mondo.

Bolzano, 22 Febbraio 1930

II

AGOSTO, 1925

IL FIAMMEO RITO

È l'ora sacra; il sole è già sparito,
e ogni foresta immobile, silente,
come l'anima attende riverente
il fiammeo rito:

rito d'amore fra la terra e il cielo,
prima che l'ombra ascesa dalla valle
distenda sopra le montane spalle
l'oscuro velo.

Là nello sfondo, scarna fino all'ossa,
pare che per miracolo s'accenda
del proprio sangue, e più vermiglia splenda
la Croda Rossa.

Fiammeggia a lungo come ara votiva
propiziatrice il suo divino fuoco,
s'attenua, sale, appena ancora un poco
la cima avviva....

Poi si spenge: è la notte d'improvviso
sopra il mondo... Ma l'anima, tranquilla
nella sua solitudine, ancor brilla
di quel sorriso.

Brates Vecchia.

SERA ESTIVA FRA LE DOLOMITI

Già l'ombra sale tacita, leggera
su per le valli ai culmini dei monti:
placida da invisibili orizzonti
scende la sera.

L'anima parla più se il labbro tace,
e più s'ascolta il murmure perenne
d'acque correnti nella pia, solenne
ora di pace.

Splendono ancor sulla cortina nera
delle foreste l'alte Dolomiti,
assorte, come estatici eremiti,
nella preghiera.

Anima, godi quest'ora fugace
di puro sogno e di sereno oblio,
che ti ridesta e ricongiunge a Dio,
suprema pace.

Tra poco in scintillìi vivi d'argento
anche su tutte le dormenti cime,
sui cuori stanchi veglierà sublime
il firmamento.

Braies Vecchia.

LA VOCE DEL TORRENTE

C'è una voce che si sente
dì e notte continuamente,
monotonamente:
è la voce del torrente.

„Ciò che fu non è più niente,
e già passa irrevocabilmente
l'attimo presente
nello spazio indifferente."

L'anima solitaria,
che contempla lo scorrere veloce
dell'acque e ascolta la dolente voce,
l'anima, pur così mobile e varia,
nel sogno dell'eternità sua ferma,
le si ribella ardita,
e contro tutto afferma
la vittoria dell'intima sua vita
sopra la morte,
e grida anche più forte:

„Trapassino pur l' onde
col lor vano fragore,
nell'attimo sol vive
e sempre fuggitive!
Muoiano tutti gli alberi e gli steli
dell'erbe ed ogni fiore
ed ogni frutto,
come i più tenui veli
di nebbie o pur le nuvole errabonde,
e come gl'infiniti astri dei cieli,
e s'arrestino i battiti del cuore:
viva un attimo solo e muoia tutto,
come ogni gioia
ed ogni lutto....
Scintilla accesa dal divino Amore,
l'anima, no, non muore!"

Braies Vecchia.

LAGO DI BRAIES

(Pragswildsee)

O calmo lago alpino,
fra i torrïoni delle Dolomiti
quasi a strapiombo saldi,
coi lor riflessi caldi
di sangue e d'oro
nel verde dei tuoi liquidi smeraldi,
che marezzi di brividi alla brezza
dell'aure ancora miti
che ti disfiora come una carezza;
gemma d'inestimabile lavoro,
che la montagna chiude
gelosamente come il suo tesoro,
quanto mi piace,
seduto alla tua sponda,
assaporar nel silenzio divino
che mi circonda
la tua profonda pace!
E sogno, nelle brevi
ore d'incanto,

la vita tua — da secoli — di un anno:
le immacolate nevi
sotto l'azzurro o tempestoso cielo,
che presto presto ti ricopriranno
del soffice lor manto :
il solitario tuo cuore di gelo
nei mesi lunghi lunghi dell'inverno.
Sogno la primavera
che discioglie e ridesta
l'irrigidito cuore ;
le incantatrici
illusïoni di due cuor felici
con le promesse dell'amore eterno ;
l'estate che t'infiamma
del suo fecondo ardore.
Ma sogno pure una povera mamma,
che siede malinconica la sera
alla tua sponda, mesta
come te, lago, e chiusa nel suo duolo,
ripensando alla terra
che avara serra
l'ossa del suo figliolo,

che le rapì la spaventosa guerra...
È già fuggita
come un attimo l'ora
del sogno, e già s'approssima la notte.
È l'ora del ritorno.
Il sogno non è vano
per un'ora od un giorno...
Ma bisogna discendere nel piano;
ricominciar con ferreo cuor le lotte
dell'aspra vita.

Lago di Braies.

NEBBIA

La nebbia rade
le rocce, invade
tutta la valle;
e lentamente
copre le spalle
della montagna;
vela le strade,
sui prati stagna
fredda, silente.

Di fra le brume
la sola romba
s'ode del fiume,
voce di tomba.

Sparito il cielo,
pare che il mondo
sia tutto un velo
sol di grigiore,
sol di dolore,
che il cuor profondo

fascia ed opprime...
Immote l'ore
paiono, senza
eco nel cuore
di coscïenza,
di passïoni...
Sogni svaniti
son guglie e troni
di Dolomiti.

Oh! il sole ancora
che tutto scopra!
ancor l'aurora
che splenda sopra
tutte le cime!

Braies Vecchia.

LA BENEDIZIONE

L'immensa valle della Pusteria,
nell'ora calma e dolce del riposo,
già si trascolorava al sol morente.
Io camminavo sulla bianca via,
tra gli abeti ed i pini, lentamente,
assorto nel mio sogno, e a quando a quando
sostavo all'un dei margini ammirando,
col cuor presago già, religïoso.

E ad una svolta l'occhio fu percosso
dall'atteso miracolo divino...
Il sole sfolgorò traverso un pino,
fra tutti i rami, come una raggiera
corrusca d'oro, e parve il Sacramento
che l'anime invitasse alla preghiera:
stette acceso così qualche momento...
sparve, benedicendo al cuor commosso.

Pusteria.

NOSTALGIA

a Minna.

Nella tua solitudine tranquilla
nel cuor della montagna,
dopo il tramonto, quando
l'invisibile sole accende ancora
e trascolora l'alte Dolomiti;
o quando, a notte errando
con la divina tua malinconia
che sola t'accompagna,
inalzi gli occhi agli stellati cieli
— più dove Giove argenteo sfavilla —
la dolcezza dell'ora
ti richiama talora a impalliditi
ricordi, a caldi inviti
della casa lontana,
— e ne risenti in cuor la nostalgia.
E d'improvviso
nell'anima s'avviva
il limpido sorriso,

la voce armonïosa, la pupilla
tenera della tua dolce compagna,
che non ti vedi accanto,
— e rivederla ed abbracciarla aneli
come persona viva,
più viva d'ogni immagine e pensiero
della natura,
o luce del mistero.
E la montagna si fa triste e scura,
e senti in cuore vana
pur la gioia dell'estasi e del canto.

Braies Vecchia.

FINE D'AGOSTO

Di sotto a un basso e burrascoso cielo,
già tutta si ricopre la montagna
di grige brume:
si convertono in rigide le miti
carezze estive:
le guglie e i coni delle Dolomiti
sono spariti — sotto un plumbeo velo:
gorgoglia roco in lontananza il fiume.
Con le piogge sottili
e con i soffi gelidi del vento,
penetra, indivisibile compagna,
nel cuore lento — la malinconia.
E canta il roco gorgoglìo dell'acque
la nostalgia
dei più felici e inobliati aprili,
di tutto ciò che fu
nell'ore fuggitive
d'un giorno e più ti piacque,
che vorresti rivivere un momento,
ma non tornerà più...

Come par che non debba mai, mai più
tornare il ciel sereno...
Anima mia,
nella tua solitudine più forte,
converti almeno
per l'intima tua vita,
come il ricordo delle aulenti rose,
e d'ogni già svanita
tumultuosa ebbrezza
dell'oramai lontana giovinezza,
l'universale pianto
della pioggia e del vento,
e anche le dolorose
tue solitarie immagini di morte,
con ritmo lento
come quello del cuore, in melodia
pura di canto.

Braies Vecchia.

L' ULTIMO SALUTO

Piovve per ore e tornò già il sereno,
chiazzato ora da nuvole vaganti:
sui boschi ancor più freschi e vaporanti,
sulle vette che il sole estremo accende,
dall'orïente nitido risplende
l'arcobaleno.

È il segno ancor della vissuta pace
fra i monti che si stagliano nel cielo,
dove s'imbianca come un tenue velo
la mezzaluna . . . È l'ultimo saluto
tuo, conca verde, ove assaporo muto
l'ora fugace.

Braies Vecchia.

LAGO DI CAREZZA

Vespero estivo . . . Il lago di Carezza,
non lungi ai massi strapiombanti e glabri
di dolomie venate di cinabri,
sorride di un'austera giovinezza.

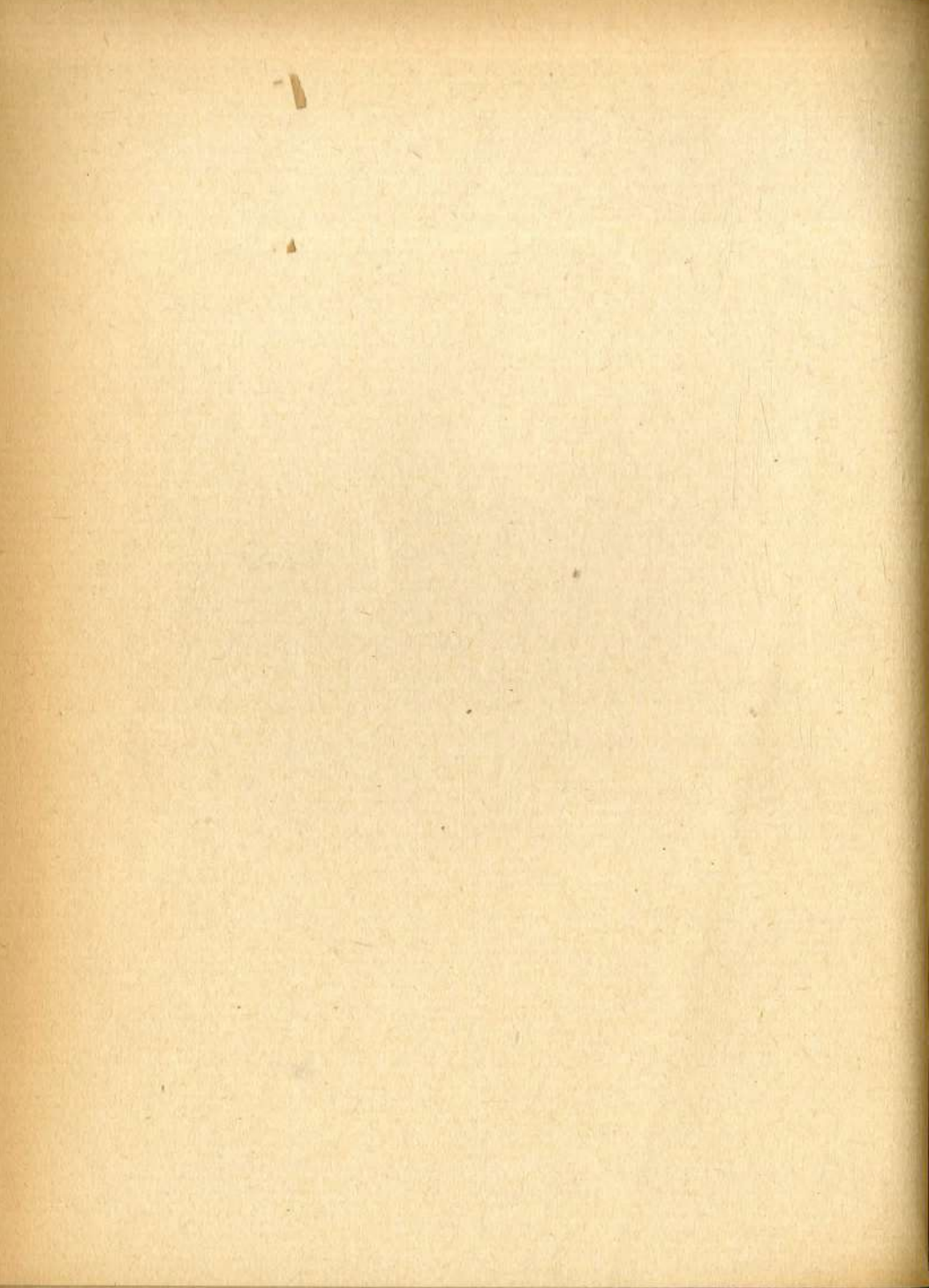
Troneggian nello sfondo i picchi scabri ;
l'acque del lago tremano alla brezza,
e sotto l'invisibile carezza
svettano i pini, fiammei candelabri.

L'aria, la terra, il ciel si trascolora
al transito del sole, nel divino
silenzio di quest'attimo fugace ;

e l'anima in un'estasi di pace,
come l'acque e ogni roccia ed ogni pino
ardendo, intensamente prega, adora.

Lago di Carezza.

III

AGOSTO, 1926

FRAGOLE E LAMPONI

Nell'ampia valle così solitaria
sento in questa mattina
— ch'è così pura —
tutto l'incanto
ancora verginale
della natura.
Respiro con polmoni
profondi la fresc'aria,
e l'anima ritorna ancor fanciulla,
anzi bambina
ed innocente,
mentre, a ridosso dell'alta montagna,
colgo colgo le fragole e i lamponi
sulle prode fiorite del torrente,
che sempre m'accompagna
col monotono canto,
mi culla
nella dolce fatica
sotto la vampa assidua del sole:

e non mi duole
se a quando a quando mi punge un'ortica.
Non sento più bisogno
di musiche e teatri e dotte carte,
e butto anche in disparte
i libri e ogni giornale.
Quando mi lascio a tergo
con rammarico il campo mio fiorito,
e ritorno all'albergo
per la comune via,
acceso in volto e pieno d'appetito,
riporto meco
la mia messe fragrante e saporosa,
mentre nella gioiosa
anima ancora sento vibrar l'eco
della tua vaga musica, o torrente,
e ancor la fantasia
vive la vita come un puro sogno.

Braies Vecchia.

NOZZE

La Croda Rossa è stanca
d'indossar sempre l'abito di rosa...
Poi che l'estate è ancora fredda, vuole
quest'anno rivestire la sua bianca
veste di sposa,
per le nozze col Sole,
l'ardente suo signore,
che le sciolse la verginale zona:
e al bacio s'abbandona,
che arder le faccia il freddo e lento cuore.

Braies Vecchia.

NELLA FORESTA

a Tullio Tamburini, Console forestale.

Su su per i meandri più segreti
mi son tuffato in grembo alla foresta
folta d'abeti,
digradanti in verdissimo pendìo.
Or, poggiata la testa
ad un macigno erboso,
alfine mi riposo,
stanco della salita,
ma forse più della già lunga vita:
riposo anch'io
un poco, finalmente,
dei lunghi giorni amari!
Non odo più che il lene mormorìo
lontano,
perpetuo del torrente,
e la foresta che sussurra o canta
al trasvolar del vento;

e a quando a quando gli echeggianti spari
dei nostri Alpini,
attendati nel fondo de la valle.
Traman le chiome antiche
degli abeti, azzurrini
freschi arabeschi;
fra l'erbe verdi le nere formiche
serpeggiar vedo, sobbalzar farfalle,
ronzare insetti, e vivo ore felici
d'ebbrezza vegetale,
senza pensiero, senza
quasi più coscïenza
di tempo e spazio, di bene e di male
— ed in qualche momento
mi pare d'affondar come radici
i piedi, e diventare anch' io una pianta...
Eppur, dopo qualche ora,
anch' io risento
la brama oscura
d'acqua e di cibo, e il desiderio della
mobile nostra vita tempestosa.
Qualche ora è bella

così viverla in grembo alla natura,
come una cosa
senza più nome
tra l'infinite, come
fil d'erba, insetto, granello di roccia,
stillante goccia
o perla resinosa,
senza saper che mai succeda intorno...
Sì, ma per ribalzare poi più forte
incontro all'aspre lotte
del vasto mondo e risfidar la morte;
come dal grembo oscuro della notte
vittorïoso erompe e splende il giorno.

Braies Vecchia.

NOTTURNO DEL TORRENTE

Oh! a notte questa voce del torrente,
che si lamenta perpetüamente
di non poter sostare mai, dormire
per un solo momento
con gli alberi assonnati, con gli steli
sempre chinati sulla sua corrente
senza paura!
che sempre geme nella notte oscura,
geme col gran silenzio oppur col vento;
geme coi muti cieli,
con tutta la natura indifferente!
Par condannata ad un supplizio atroce:
di non chetarsi mai, nè mai morire,
questa dolente voce,
eterna, indivisibile compagna
della montagna.

Braies Vecchia.

DUE LEMBI DI CIELO

Nella notte tranquilla
di quante luci elettriche sfavilla
l'albergo, che s'addossa all'alte spalle
della montagna e domina la valle!
Par — visto di lontano —
come una grande costellazïone
di un firmamento più piccolo, umano,
a cui tendono tutte le persone
paurose dell'ombra
e della solitudine...
Io vago nella notte senza vento,
solo solo con l'anima più sgombra
dal peso vile della carne, e ingombra
della profonda
divina inquietudine
del mistero che tutto mi circonda...
E alzando gli occhi al muto scintillìo
del firmamento,
sento come un tremore
religïoso in cuore;

travedo lampi della luce eterna,
sento Chi li governa
quegl' infiniti mondi, unico, Dio!

Braies Vecchia.

IL LAGO E LE LUCCIOLE

a Lorenzo Bianchi.

Fra il cerchio delle strapiombanti rupi
di Dolomiti,
il lago d'acque verdiazzurre e miti,
a un alito di vento
di vellutati brividi marezza,
con riflessi più cupi
all'ombra quasi fosca delle piante.
Ma sotto la carezza
del sole sfolgorante,
e al tonfeggiar dei remi d'una barca,
che nel suo mezzo lentamente varca,
arde di mille
fatue scintille,
che brillano, si spengono
nell'attimo, ribrillano,
vaganti lucciole
vive d'argento.

Lago di Braies.

TEATRO MONTANO

al fratello Raimondo.

Il fondo de la valle
è come lo scenario
d'un teatro fantastico, sublime,
della natura.
In mezzo, alle sue spalle,
le gigantesche cime
a piombo, nude,
di Dolomiti: ai fianchi, come quinte,
profili di montagne digradanti,
che il proscenio delimitano avanti.
Un teatro d' immobile struttura,
(se non di forme, vario
sempre di tinte:
gialla, verde, ferrigna, rossa e rosa)
che raramente le sue porte chiude,
quando riposa
nel suo mistero, giù calando un greve
aerëo velario
di pioggia, nebbia o neve.

Ben riparati a tergo
dalla densa foresta, i villeggianti
godono dalle prime
logge e terrazze del lor grande Albergo,
come privilegiati spettatori,
— sian le giornate nubile o serene —
le sempre varie scene
d' idillio o dramma,
che, sugli sfondi prossimi o lontani
del teatro, si svolgono. Ora miti
gruppi di falciatori
sui prati verdi; ora mandre e pastori
tra montani echi e tinnuli campani,
sopra un morbido o ripido pendìo
della montagna,
che il mormorìo blando
d'acque correnti
come una dolce musica accompagna.
O — nella vesperale ora — la fiamma
d'una divina festa,
che trascolora — l'alte Dolomiti.
O in grembo alla foresta,

dianzi immota, dei pini e degli abeti,
il cuore — trepidando ed ammirando —
assiste con religïoso orrore
al rapido scoppiar d'una tempesta
dai cieli cupi;
al sibilare e allo squassar dei venti,
al rombante fragore
dei tuoni ripercossi dalle rupi;
ai guizzi abbacinanti
e ai laceranti schianti
delle saette,
su tronchi rigogliosi e aride vette.
Talor non vi son altri personaggi
visibili, di giorno,
che il fiammeo sole,
o, nella notte,
l'argenteo corno
sottile o il disco della luna piena,
che vaga solitaria tra le rotte
nubi, o le vive stelle
dai placidi sorrisi od inquieti.
Ma essi, nel silenzio, con i raggi

eterni ci rivelano segreti
dell'universo, e dicono parole
più grandi forse che non disse il genio
dei nostri più mirabili poeti.
Plaudono allo spettacolo sublime
le nuvole dall'alto, e l'ardue cime
dei monti che circondano la scena
immensa ed il proscenio;
e da la valle il muto spettatore
— nell'estasi, felice
e immemore dell'ore —
plaude commosso e pio,
alla suprema forza creatrice
dell'Autor sommo del teatro: Dio.

Braies Vecchia.

IL MIRACOLO DELLA LUNA

Dal ligneo ponticello
senza spallette, breve,
mi piace assai, di giorno, contemplare
lo scorrere veloce
del fiumicello
d'acque assai chiare,
che vortica, spumeggia tra le piante,
ed ascoltarne la canora voce,
che gareggia talora
con quella stormeggiante — degli abeti;
e ancora più mi piace,
nella notturna pace,
sorprenderne i segreti.
Pur così in basso, così solitario
nell'ampia valle, il fiume non ignora,
no, il calendario:
e sa ben l'ora
quando la luna, sua divina amante,
appare all'orizzonte oppur dispare:
soffre di non saper dove si celi...

Ma sa che questo è il giorno
plenilunare,
e ansio attende il ritorno
dell'eterea compagna,
che sempre vaga
da montagna a montagna,
visibile o invisibile, nei cieli.
Già l' indovina
dall'albore azzurrino che dilaga
sopra quei monti, là dall'orïente.
La luna certo sale
lentamente, ma infaticabilmente
sempre più s'avvicina
... ed ecco alfine sopra la montana
oscura cresta appare, sovrumana-
mente raggiando il suo pallor nivale.
E si compie il miracolo
in un momento.
Con l'etereo suo lume
la luna ora sorride all'acque chiare
del trepidante fiume,
che ne riceve in estasi l'amplesso,

e in mille e mille palpiti d'argento
si trascolora.
Nell' impeto, nel brivido d'amore,
l'umile fiumicello
arde di strane luci e guizzi, anch'esso
divinamente bello.
La luna al suo gioioso
amante irrequieto
si dona, s'abbandona
con mistico languore,
svelando ogni segreto
di sua bellezza . . .
Poi, come stanca
di salir l'erta senza mai riposo,
e quasi ancor più bianca
per la vissuta ebbrezza,
declina lenta lenta
giù all'opposto orizzonte,
fin che dispare al margine di un monte,
e s'addormenta.
Grato del dono,
ma più triste, ora il fiume si lamenta

dell'abbandono,
e spinge l'acque — quasi con fatica —
fino al chiarir del giorno,
già sospirando il prossimo ritorno
della sua eterna amica.

Braies Vecchia.

DOMANI

Domani
riprenderò l'affannosa mia via,
traverso a valli e piani,
d'assiduo lavoro:
ritroverò la più fida compagna
del mio solingo cuore
nella fatica: la malinconia.
Ma ancor stasera, in grembo alla montagna,
l'ultimo giorno
del mio calmo soggiorno,
teneramente muore.
Contemplo a lungo, estasïato, muto,
— in alto, in basso, intorno —
con dolcezza ineffabile... Gli arditi
picchi, le crode delle Dolomiti
mi tramandano l'ultimo saluto
del sole già sparito,
trascolorate in una luce d'oro:
ancor nel cielo intensamente azzurro
si profilano i monti già nell'ombra:

è ancor verde ogni molle prateria
ricca di fieni e viva di campani.
M'accarezza l'orecchio il pio sussurro
delle canore fonti,
l'infaticato roco mormorìo
del fiumicello,
che à sempre tanta fretta di arrivare
al fiume grande, al mare.
Tutto che mi circonda
il cuor m'inonda
di una divina pace
ristoratrice...
Pur meglio è abbandonare
quello che più ti piace,
e di lasciar t'accora,
proprio nell'ora
più dolce e più felice,
portandotene via la rimembranza,
ma con la nostalgia, con la speranza
di ritrovare tutto così bello
ancora ancora
un'altra volta.

Meglio risognar tutto, nello spazio
chiuso della frenetica città
anche sotto la volta
delle nubi più nere...
Meglio ritrarre il labbro ancor non sazio
dell'aurëo bicchiere
della felicità.

Braies Vecchia.

SUL PICCO DI LANDRO

(Dürrenstein)

al figlio Pier Giovanni

Dopo lunghe ore, già
la vetta s' intravede...
Ansando e gocciolando,
con uno sforzo che la volontà
doma con un sorriso,
prudente arrischi il piede
sopra vertiginosi
baratri cupi
di gigantesche, tormentate rupi:
poi sali per un cumulo di pietre,
che paion tetre
essa del monte — e la suprema punta
ecco è raggiunta.
Dagli uomini diviso,
quasi divelto da ogni tua radice
terrena, alfine — libero e felice —
contempli a lungo avidamente in giro,

— muto, ammirando —
a tutti gli orizzonti
il mareggiar di cento e cento monti,
che paion smisurate
onde impietrate,
durante una titanica tempesta,
ad un cenno invisibile, improvviso
di mano onnipotente.
Ti stendi sulla vetta e ti riposi.
Sopra la testa
splende l'azzurro velo
dell' incurvato cielo :
tutta la terra sotto le tue spalle
non è più che un' immensa unica valle.
Non odi che il sussurro
del vento blando
— misterïosa e pura
voce della natura —
e il tuo palpito rapido e il respiro.
Lo sguardo annega nel divino azzurro,
da cui sfolgora, abbarbagliando, il sole.
E adorando con cuore umile e pio

preghi, senza parole,
Chi senti, sopra il sole, onniveggente,
dovunque come nel tuo cuor presente,
nell' infinita
eterna Maestà, suprema vita
dell'universo: Dio.

Braies Vecchia.

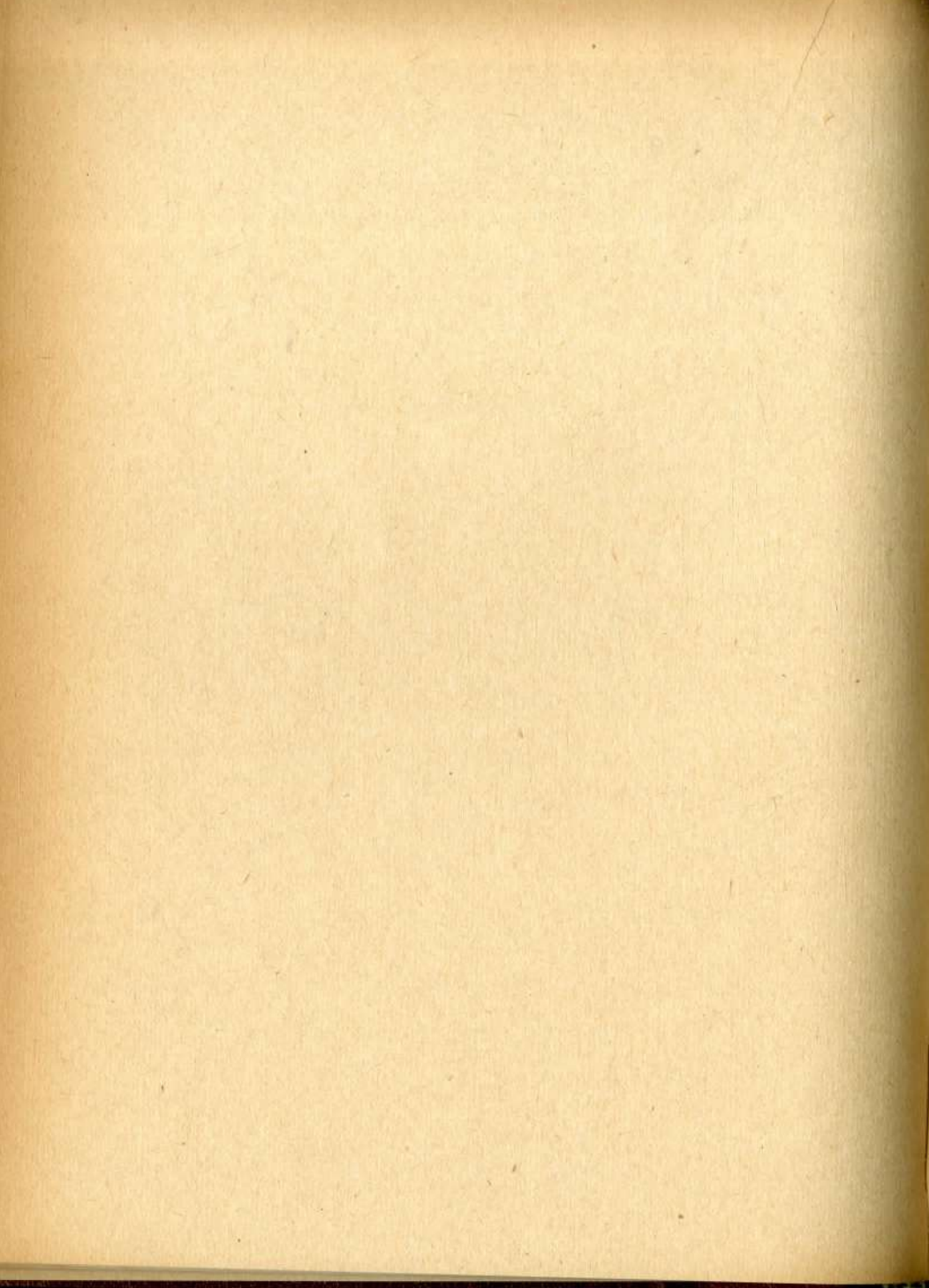
I CONFINI

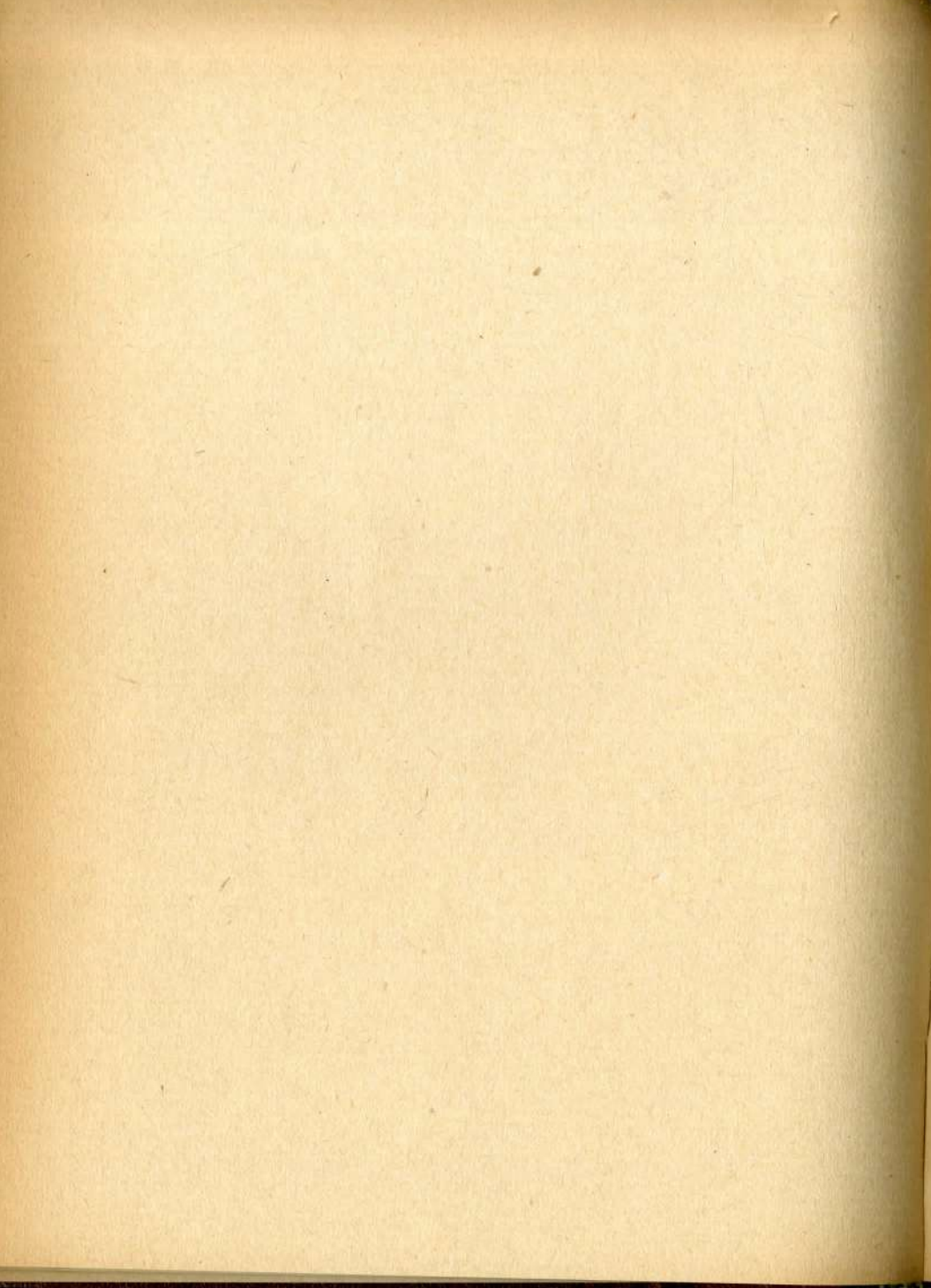
a Renée Bojanovich.

Dal Brennero a San Candido, i confini
nordici della patria ò visitato,
che la natura impose a noi, la storia;
e uno fra i mille d'amor pellegrini,
ò anch'io baciato,
commosso e riverente,
il cippo sacro — e bianco come il raggio
che illuminò di gloria
i nostri cinquecento mila uccisi —
che con invïolabile barriera,
alla straniera gente
sbarra il passaggio
— eternamente.
Io pensavo: "Fra i popoli ribelli
alle sue leggi, prepotenti, avari,
la natura segnò come cancelli
infrangibili i monti, i fiumi, i mari...
Per viver più concordi, anche i fratelli
debbono star divisi.„

Ma quando, col mio cuore già più mondo
d'ogni terrena lotta o inquietudine,
mi cimentai con le scoscese rupi
d'Alpi o di Dolomiti,
quanto salivo più sul basso mondo,
su, tra vertiginosi abissi cupi,
col corpo lasso e l'anima più forte,
tra le difficoltà de la montagna,
al fosco minacciar de la procella,
rasentando le soglie della morte,
sentivo farsi i miei spiriti miti.
E sentivo, assai più che nella vita,
con un ardor di carità, sorella
ogni anima compagna
alla dura salita;
più la sentivo nella
pace misterïosa,
religïosa
dell'alte solitudine divine...
Tutte le genti, lontane e vicine,
— senza più differenza
di stirpe, di favella,

di culti e riti —
tutte amavo nel mio
commosso cuor, fraternamente, in Dio,
E negli attimi d'estasi sublime
sulle raggiunte cime,
io non sentivo più come confine
che un impalpabil velo
d'eterea trasparenza
tra l'anima ed il cielo.

Braies Vecchia.

IV

AGOSTO, 1927

UN SENTIERO

S' apre un sentiero, bianco in mezzo al verde
dei prati, e sale al bosco in cui si perde...
Dove mai condurrà ?
Mi fermo al limitare
della foresta, e siedo. Oggi mi piace
più contemplar, sognare
che questa via segreta
— sia breve o lunga —
attraverso la tacita pineta
la sua meta raggiunga :
un' oasi di solitaria pace
divina, di suprema libertà.
Poi che non più m' illudo
sopra le strade dell' esperïenza,
nell' immobilità
cammino dentro me stesso, e rinchiudo,
e vivo alfine — senza
fatica, affanno
e disinganno —
un dolce sogno di felicità.

Braies Vecchia.

GIOIA DI VIVERE

Un bagno di sole; di fiamma diffusa
che, dopo la pioggia recente,
i monti rileva, colora
d' azzurro,
ravviva il candor delle nevi,
fa verdi ancor più le foreste
e l' ombre più tenere e lievi,
fra il lene cullante sussurro
del capriccïoso torrente;
che scaccia dall' anima stanca
e un po' disillusa,
le nuvole grevi — di noia,
e ancora l' invergina e imbianca
di sogni più alati, l' investe
di fremiti nuovi di gioia:
la gioia di vivere! Ancora
più fresca e più pura,
felice nell' ora si sente
or l'anima, e quasi confusa
nel grembo de la pia natura.

Braies Vecchia.

IDILLI MONTANI

A Maria Spes Croci Vallero

Nei beati ozi lunghi
della montagna,
c' è chi gli piace
indugiare a giocar sulla veranda
dell' albergo montano,
o passeggiare adagio — e non lontano —
con la sua veneranda
moglie ed i figli, o con altra compagna...
Chi va per funghi,
per fragole e lamponi, o ascende molli
conche di prati od agevoli colli,
e chi scala, sudando e ansando, cime
rocciose da cui dominar sublime;
mentre altri fa la placida sïesta
sulle panchine
rosse o verdi, più comode e vicine:
c' è chi erra solo in cerca della pace.
Piace a me tante volte

vagare a lungo — quasi senza meta —
nell' ombrìa più segreta
della foresta,
o al margine d' un rio puro e loquace,
o alla proda fiorita del torrente,
che scorre scorre monotonamente ;
o sostare sdraiato,
col pensier vago,
sopra l' erbosa sponda
d' un piccoletto lago,
che sempre trema e mormora per l' onda,
che un rivolo v' immette
e un altro porta via.
Il laghetto minuscolo riflette
le foreste e le vette capovolte,
quasi convulse in serpentine spire,
le nuvole che passano
e l' acqua pura
sempre commuove
in forme sempre nuove...
Immemore del mio lungo passato,
godo così di vivere nell' attimo

presente,
senza pensieri più dell' avvenire,
nei cieli azzurri della fantasia:
mentre familiarmente,
senza paura,
le scherzose farfalle
mi balzan sui ginocchi e sulle spalle,
e distese sul verdeggiante prato,
manse, e di pascolar tutto il dì stracche,
ruminano la fresca erba le vacche.

Braies Vecchia.

PRIMA NEVE

Alfine, alfine, per l' assidue piogge,
la Croda solitaria
della sua lunga arsura
s' è rinfrescata.
Come rinverginata,
or veste le sue rogge
pietre d' un lieve
manto di neve,
ed al sole più nitida sfavilla,
e diffonde nell' aria
con i suoi cento — rivoli d' argento,
il più sereno canto
della natura.
Così la stanca
anima del poeta,
dopo il suo dïuturno e folle ardore
di passïoni, ancora si rimbianca
per la virtù segreta — del dolore;
e dal profondo cuore
alla canora gola,

come sorgiva limpida zampilla
più fresca la parola,
che nel verso teneramente brilla,
e fa sorriso dell' amaro pianto.

Braies Vecchia.

L'OMBRA CHE SALE

A Emerico Valentinetti

Il sole, quando è tramontato, ancora
filtrando di tra i colli,
soavemente indora
— mentre la valle è già nell'ombra — i molli
pendìi virenti della prateria,
quotidïana meta della mia
passeggiata serale.
Ma presto l'ombra sale;
sale rapida, tacita, leggera;
poi sembra un po' indugiare ed esitare
prima di rilanciarsi... Ed io stasera
ò voluto, per una fantasia,
sottrarmi all'ombra ed incalzar la luce.
E ò corso la stradetta che conduce
nel cuor della foresta.
Quando ero giunto, ansando,
già quasi al biancoscuro limitare,
il brivido dell'ombra balzò in alto,

sfiorando con la tenera carezza
l' immobile foresta,
che già parea dormire — e fu ridesta :
poi diede agli aspri culmini l' assalto.
Poi che correndo non l' avrei più mai
raggiunta, disilluso m' arrestai
E poi sorrisi della mia stoltezza :
di perseguire ancor, nella matura
età, l' irrangiungibile chimera :
la luce e il riso della giovinezza,
quando è fuggita ;
vïolando la legge di natura,
la legge della vita.

Braies Vecchia.

CIELO NOTTURNO IN MONTAGNA

Non ò mai visto il vivo firmamento
scintillante così, così divino
come stanotte,
sopra l' alta montagna, poi che il vento
soffiato à via l' ultime nubi rotte,
e tra le stelle palpitanti il velo
della Via Lattea vaporoso appare
come sospeso e pendulo nel cielo,
così vicino,
che sembra di sfiorare
le già dormenti, rannicchiate cime.
" Sono innumeri mondi nello spazio,
di cui non sa che Dio
che l' à creati, l' ultimo confine! „
tra me pensavo, d' ammirar non sazio
il notturno spettacolo sublime.
" E chiusi nelle case cittadine,
in teatri e caffè, nelle taverne
gravëolenti o in luridi bordelli,
oh! quanti miei fratelli

non alzan gli occhi alle bellezze eterne
di questo sovrumano scintillìo;
non sollevan mai l'ali
pigre del sogno e della fantasia
a questa portentosa eterea Via:
nè trepidando sentono, nell'ore
silenzïose il palpito del cuore,
che sale alle dimore
fulgide degli spiriti immortali!„

Braies Vecchia.

TEMPORALE

La pioggia croscia,
il tuono romba;
schiantan saette
su ascose vette;
la Croda Rossa
anche è sparita:
(pare che il cielo
l'abbia assorbita);
denso nebbiore
a valle... Un gelo
come di tomba
penetra l'ossa:
cupa un'angoscia
opprime il cuore.
L'estate muore;
l'autunno greve
rapido incalza.
Oh! sogni vani
di questa vita!

Vedrò domani
sopra ogni balza
biancor di neve.

Braies Vecchia.

BAGNO DI SOLE

Giaccio supino,
immobile sull' erba — in abbandono —
sotto i raggi del sole mattutino,
per assorbire
nel corpo mio, nell' anima
riconoscente, il dono
della ristoratrice sua carezza.
Io sento lento dal tranquillo cuore
per ogni vena il sangue mio fluire,
in una calma e salutare ebbrezza
di luce e di calore.
Vedo sul capo nuvole oziare,
o lentamente errare
nel diafano azzurro
del cielo, che ora un grande lago appare
chiuso, senz' onde,
e le creste dei monti in giro sono
l' aride sponde;
mentre ascolto vicino
l' argentino sussurro

d' un rivolo corrente,
e più lontano, roco,
il gorgoglìo sonoro del torrente.
Sotto l' assiduo ardente sfavillìo,
io mi sento assorbire a poco a poco
su su nel gorgo del solare fuoco,
e diventare anch' io
un raggio di materia incandescente,
che il corpo mio confonde
con l' universo,
da cui emerge arcanamente libero
solo il mio spirito
puro, immortale;
che ancora sale e sale
in un' altra atmosfera,
più vivida e leggera
e translucida: quella del Mistero,
che si respira — un attimo! — nell' estasi;
dove ogni raggio del candente sole,
e ogni pensiero
è la divina musica d' un verso
senza parole.

Braies Vecchia.

ROGHI

Fumigano le nuvole sui gioghi
ancor accesi delle Dolomiti:
paion gl'incensi degli antichi riti
da fiammei roghi.

E ricordando le sue mille vite,
ogni montagna, in quest'ora che langue,
par che risenta e più ravvivi il sangue
delle ferite.

Par che la terra, stanca delle lotte,
delle fatiche aspre del giorno, aneli
alla sua pace prima che la notte
stenda i suoi veli.

L'anima, come gli alberi e ogni cosa,
nella beatitudine dell'ora,
come al suo nido si raccoglie e posa,
e umile adora.

Sente nell' ombra sacra del Mistero,
che l' avvolge con l' ombra che già sale,
l' amore dell' onniveggente Vero,
l' odio del male.

Del rimorso e del brivido, felice,
onde ogni colpa si fa più leggera,
anche per gli altri intimamente dice
una preghiera.

Braies Vecchia.

ARRIVI E PARTENZE

Davanti al grande Albergo,
che la densa foresta
della montagna orna e protegge a tergo,
sempre arrivi e partenze,
di mattino e di sera,
a tutte l' ore;
in carrozza, automobile, corriera
e spesso a piedi;
d' ogni età, d' ogni sesso e ogni colore;
e un giocondo gridìo
in varie lingue
(ma l' italiana già ben si distingue!)
fra le vecchie e le nuove conoscenze...
(Ma cerchi ospiti antichi e non rivedi!)
— E nei distacchi, evviva! e sventolìo
di fazzoletti, qualche faccia mesta,
e qualche viva lacrima
o muti pianti,
tra il mercenario ossequio
del personale, e il solito fruscìo

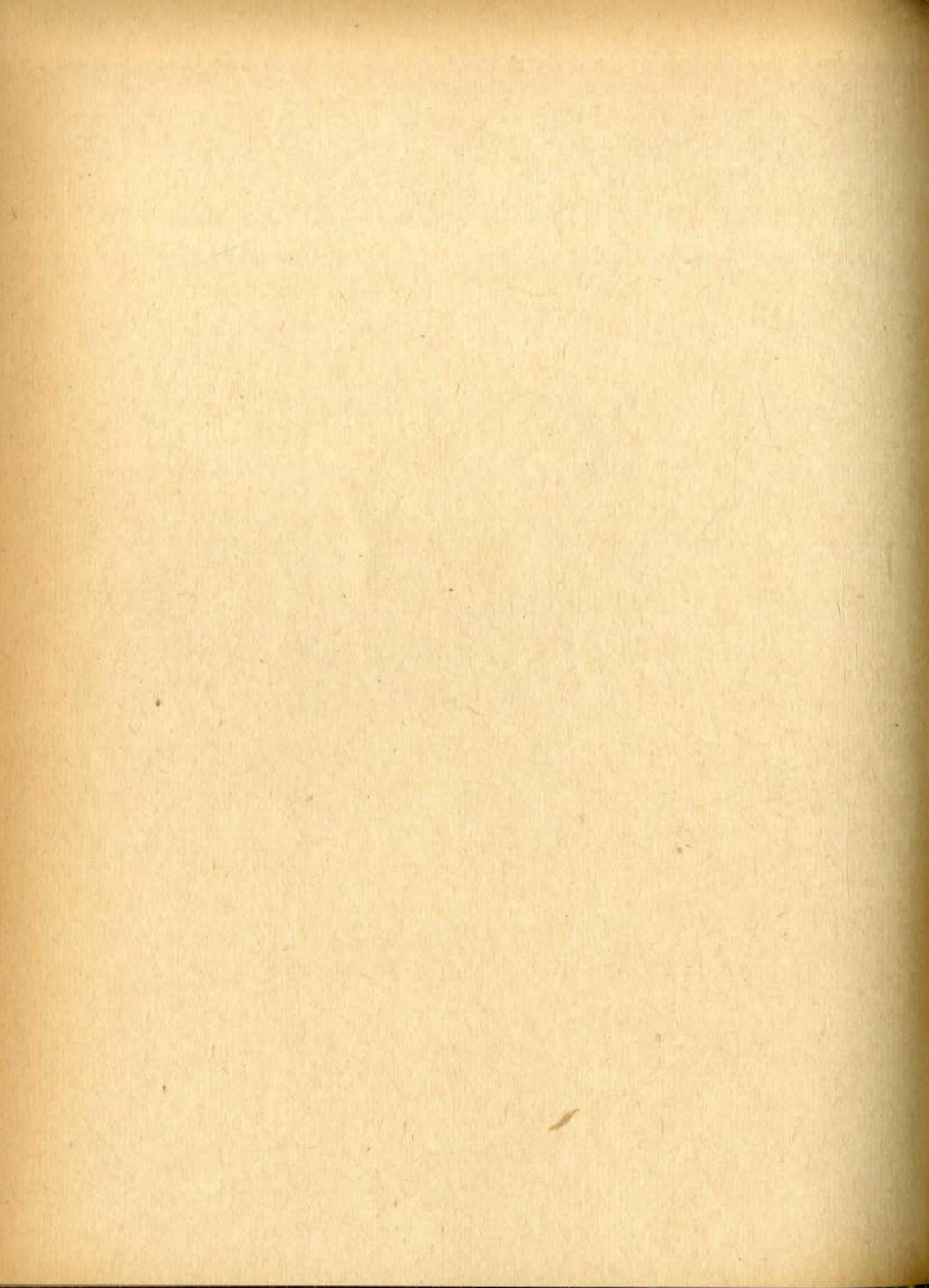
dei villeggianti
dalla veranda, attenti
o indifferenti.
Per due, tre mesi, questo sempre accade
fino alle prime
piogge d' autunno ed alle nebbie grevi;
e fin quando già durature nevi
imbiancano le cime,
e l' ultima brigata si discioglie
in un momento,
verso tutte le strade,
come sciame d' inaridite foglie
ai soffi aspri del vento.

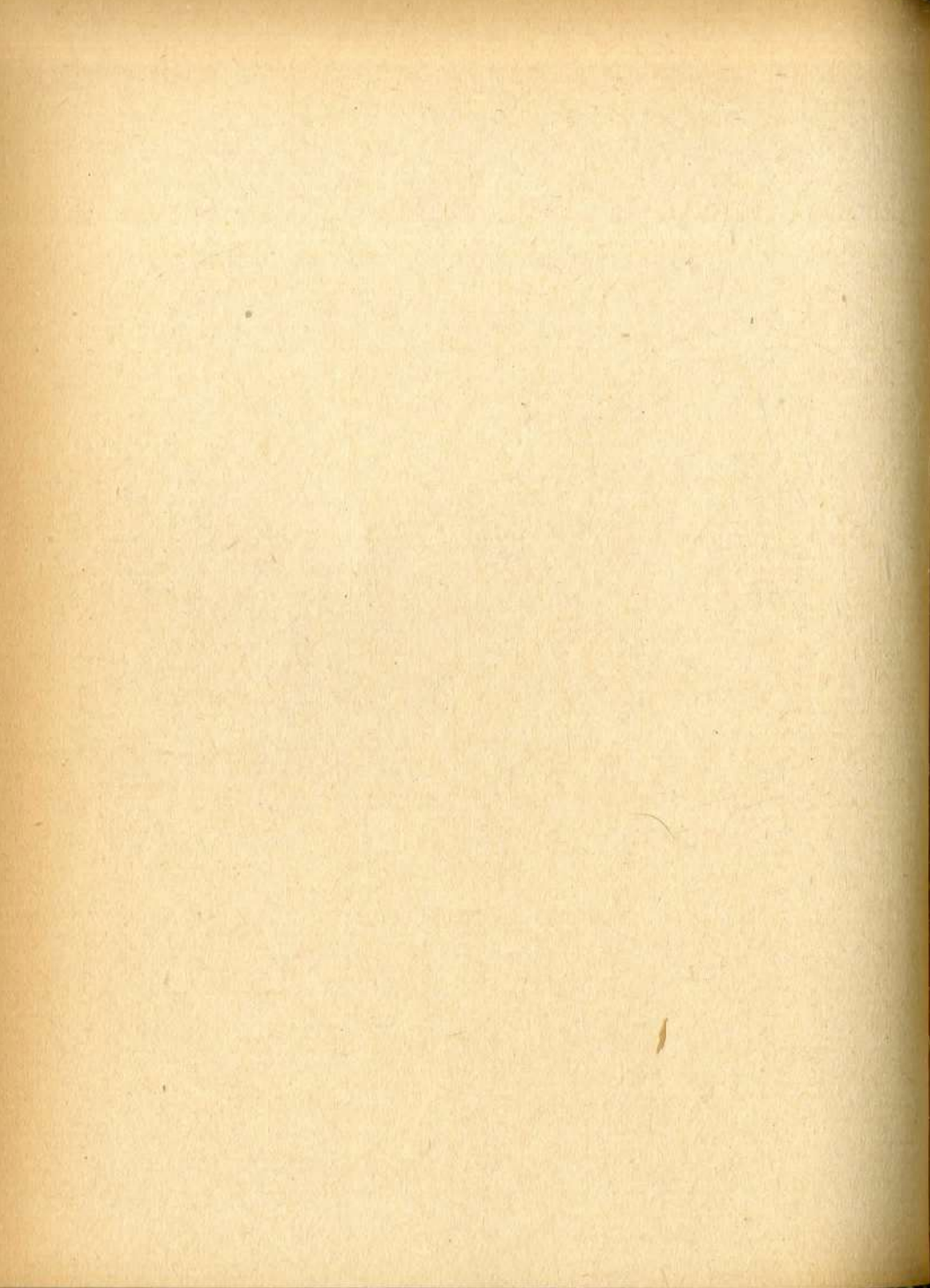
E chiude i suoi battenti il grande Albergo,
e rimangono sol vigili a tergo
gli abeti, i pini, i larici — solenni
nei lor verdi perenni —
sdegnosamente soli nei montani
silenzi o alle tormente,
aspettando il ritorno dei lontani,
coprendosi d' un velo

di nebbie lieve,
o più pesante e candido di neve
e di fiori di gelo;
nel lungo inverno
ascoltando l' eterno
gemito del torrente,
parlando forse taciti col cielo.

E così d' anno in anno,
in questa valle passano i mortali
e non tornano più;
e come passo anch' io
— un attimo e già fu! —
altri e poi altri ancora passeranno,
che logorò la vita, nel viaggio
terreno; che il bisogno
di riposo e d' oblio,
o l' invincibil sogno,
qui da ogni orizzonte
del mondo aduna...
Come le ondette, nuove e sempre eguali,
che da secoli e secoli il torrente,

dal chiuso cuor del monte,
sospinge a valle, e risospingerà
— pei secoli dei secoli — nel fiume
più grande e poi nel mare;
che s' avvivan d' un lume
efimero nel raggio
caldo del sole o freddo della luna,
sotto il lontano e muto scintillìo
di stelle, anch' esse del destino ignare,
per l' ignota e suprema volontà
di Dio,
per cui la vita appare,
scompare e ricompare
nell' oceano dell' eternità.

Braies Vecchia.

V

AGOSTO, 1928

L'INNAMORATO DELLA MONTAGNA

Dalle rupestri spalle
d' una delle superbe
più irte Dolomiti,
precipitò da secoli giù a valle
un masso enorme
e sta,
vegeto, nelle gigantesche forme,
or di cespugli e d' erbe :
simbolo quasi dell' eternità.
Fu consacrato
da fidi amici a un giovine tenente,
ch' era un innamorato
della montagna,
che non avrebbe amato
forse così l' amorosa compagna
futura della vita.
Poi che a lei sola, ardente
nella piena fiorita
di fedi e di speranze,
consacrava le brevi sue vacanze,

intrepido alpinista.
Affascinato dall' orror sublime
d' una di quelle più scoscese cime,
si mosse un dì d' estate alla conquista.

E temerariamente,
infaticabilmente,
scalò per ore ed ore
dense foreste, canaloni cupi,
minacciosi dirupi,
con saldo piede e ancor più saldo cuore:
e quando, dopo la fatica estrema,
già intravedea il virgineo sorriso
della vetta suprema,
la montagna sdegnosa lo respinse...
A un tratto si sentì da lei diviso,
e grave come piombo,
precipitò dalla rupe a strapiombo,
s' infranse ai massi — rotolò, poi giacque
morto, deforme;
e quasi a segnar l' orme
della caduta, i sassi

di vivo sangue tinse.
Ora dov' è sepolto
per sempre e dorme ?
Io non lo so.
Lo spirito d' innamorato casto
della montagna ben so ch' è rimasto
nella sua chiusa valle, sempre in vista
della suprema punta,
ahi ! non raggiunta ;
sempre in ascolto
del monotono canto
lusinghevole delle sue fredde acque ;
dell' ampio stormeggiar delle foreste
sotto le sue tempeste,
fido — come d' estate, anche d' inverno
sotto il gelido manto
virgineo della neve —
al superstite sogno della breve
sua vita : unico, eterno.

Braies Vecchia.

UN CAMPOSANTO DELLA CROCE ROSSA

Nell' alta valle della Pusteria,
c' è un Camposanto della Croce Rossa,
occulto sulla nordica pendice
del Pian di Maia,
lussureggiante di foreste e gaia
d' acque nel verde della prateria.
Sorge, sotto un Albergo sontuoso
— oasi ancor felice
di fresco e di riposo
nella calura estiva —
l' Albergo della Morte,
che le sue porte,
misericorde, apriva
— nell' orror della guerra —
a tutti i figli d' ogni stirpe e terra:
or lo visita, memore e devoto,
il passeggero...
A una chiesetta accanto,
ogni sua fossa
s' adorna d' una rozza lignea croce,

o d' una mezzaluna,
che porta un nome, se non è d' ignoto,
senza nessuna
differenza di genti o di pensiero;
poi che tutti accomuna
i caduti d' avverse o amiche squadre
lo stesso grembo dell' eterna madre.
E s' incurva la cupola d' azzurro
su tutti; e tutti culla il pio sussurro
della foresta, e degli uccelli il canto
a primavera, o dal basso la voce
perpetua del torrente;
e tutte benedice
l' anime, col suo sangue un dì redente,
il Redentore dalla grande Croce.

Pian di Maia.

LA CORRENTE

Seduto sulla sponda
erbosa del torrente,
io seguo la corrente;
l' onda che incalza l' onda,
e sempre viene e va
senza mai tregua,
e si rinnòva continüamente,
frange e dilegua
verso il lontano mare,
dove le dolci sue con l' acque amare
confonderà.

Sangue della montagna,
dall' inesausto cuore
sgorga e non mai ristagna ;
scorre perennemente
fra le sue erbose rive
per lei soltanto vive,
al gaudio ed al dolore
d' uomini indifferente ;
sempre rivive come sempre muore,
immemore di età.

E come la corrente,
sempre diversa, pare
sempre a sè stessa eguale,
gente succede a gente
nei secoli, e immortale
con l' onde fuggitive
ad un ignoto mare,
fra le terrene rive
scorre l' umanità.

E il tempo è solo un nome
vano ed un' apparenza,
come le verdi chiome
degli alberi, oppur l' onda
che spumeggiando appare
un attimo e dispare
nell' attimo, ma senza
traccia, nella profonda
acqua d' eternità.

Braies Vecchia.

MITOLOGIA
(sul Picco di Landro)

a Rodolfo Bottacchiari.

Sotto il solare fuoco,
io stetti a lungo sull' aereo picco
a contemplare i mille monti in giro,
e il sottoposto mondo
come se fosse mio.
Con più sottile e rapido respiro,
con più celere battito del cuore,
mi sentivo più libero, più ricco
d' ogni potente, e più di me signore.
Ma quando, a poco a poco,
risalendo ogni sottoposta valle,
la nebbia come vapore d' incenso
coprì le spalle
del picco e avvolse tutte l' altre cime,
e, mobile compagna,
mi circonfuse del suo grigio velo,
io, così solo solo ne l' immenso,

quasi sospeso fra la terra e il cielo,
con l'ebbro cuore e il mistico pensiero,
sopra i mortali mi sentii sublime
come se fossi un dio
— il dio della montagna :
capii l' Olimpo con gli dei d' Omero.

Braies Vecchia.

LE INTRUSE

Un gruppo di sei piante assai robuste
d' ippocastàni, di fronte all' albergo
che prospetta foreste, avanti, a tergo.
Un gruppo che, con l' ombra
densa delle sue chiome,
la bella vista ingombra
della veranda... Sembrano confuse
di pompeggiare al sole
in faccia alle foreste, alle montagne,
le belle piante che si senton sole,
invise, irrise,
fra le più belle, innumeri compagne
d'altre specie più nordiche
della foresta,
verso di loro ingiuste.
Sembrano come
persone intruse
e lasciate in disparte
come straniere in una bella festa.
Forse gl' ippocastàni

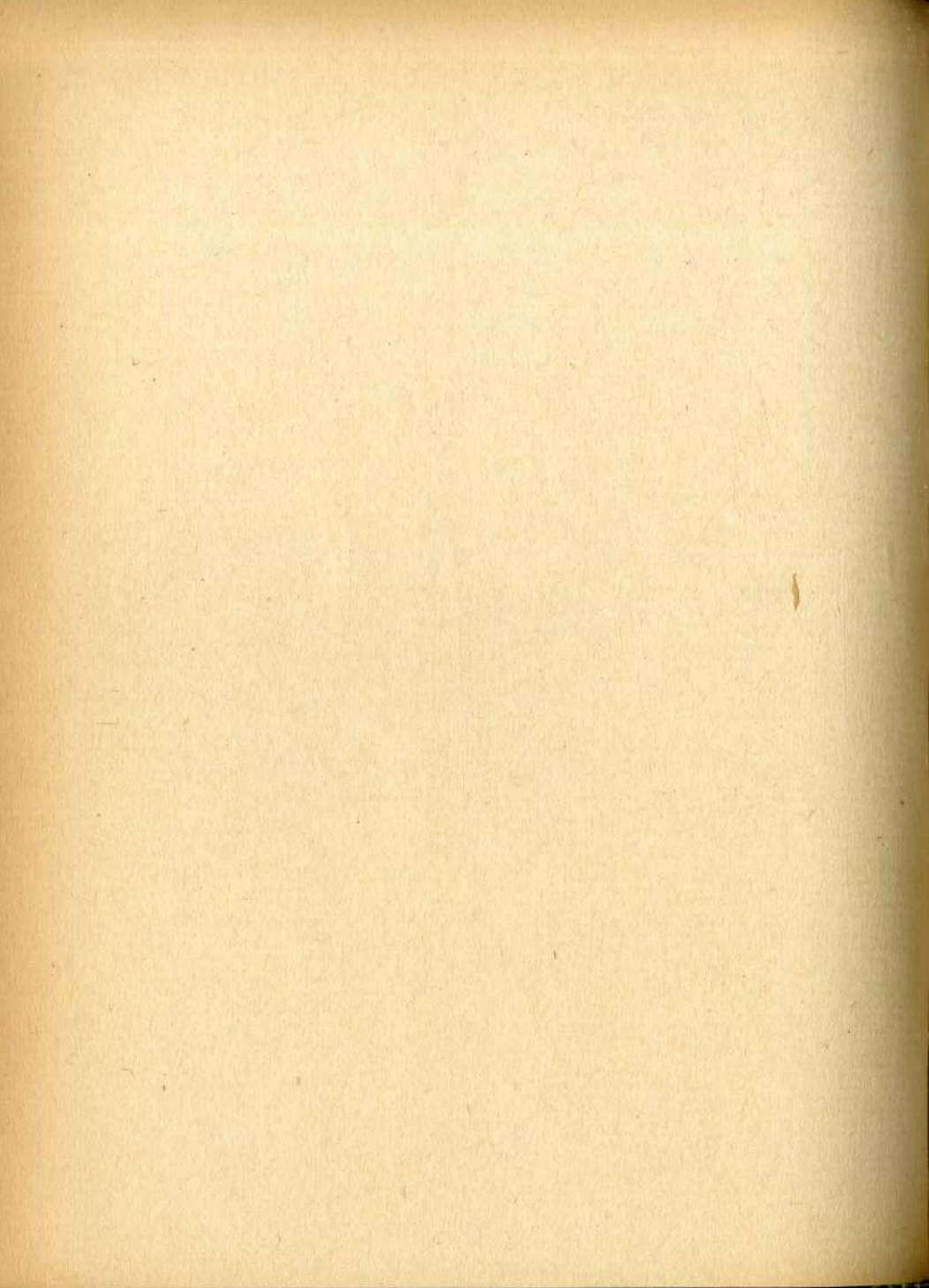
sospirano i lontani
piani assolati, i ben culti viali
nelle calure estive
delle città, fra le compagne eguali,
col transito dell'affollata gente,
riconoscente
per l'ombra fresca e pura;
o quando s'ode, nella notte oscura,
ancora sussurrar qualche giuliva
grata coppia d'amanti,
quasi invisibili,
dalle panchine,
che — troppo in luce — ognuno qui trascura.
Abbarbicate ormai per le radici
fonde al suolo, qui restano, ma sono,
nel comune abbandono,
troppo infelici.

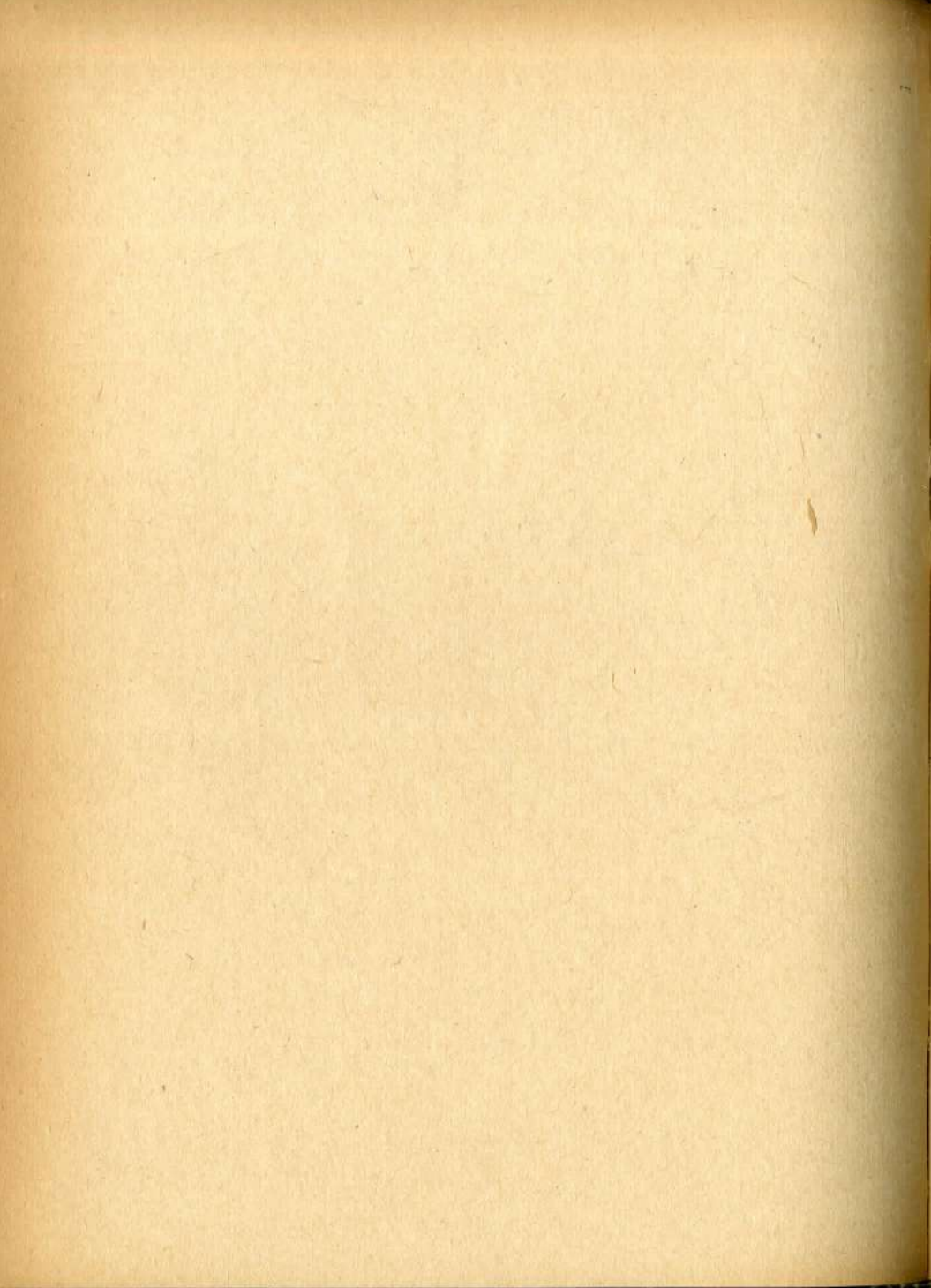
Braies Vecchia.

P A U R A

Storta così, piegata da un brutale
colpo di vento,
una piantina pende, esile, pende
dall' alberata sponda
sull'acqua del torrente,
che freme e geme
o vortica fra i sassi,
oppur sospira
— perennemente, minacciosamente —
e nella sua vertigine l' attira ;
e coi rami più bassi
e qualche foglia,
fino a quell'altra sponda si distende,
e arriva, se un po' oscilla, a sfiorar l'onda
che sempre si rinnova alle sue spalle,
e pare voglia,
nel folle movimento,
trascinarla nei gorghi e portar via
a morire e a dissolversi giù a valle.
Abbarbicata ad ogni sua radice,

la pianticella teme,
non per sè: per le misere figliole,
che s'aggrappano disperatamente
a lei, meno tremando quando il sole
del suo fulgor le piante e l'acque accende,
o quando il mite raggio
della luna fa l'acque, nel passaggio,
vive di mille brividi d'argento;
ma che rabbrividiscon di paura
quando la notte, quando l'acqua è scura.

Braies Vecchia.

VI

AGOSTO, 1929

COLLOQUI MONTANI

Giunto all'Albergo, dopo il benvenuto
di qualche antico
mio buon amico,
sono sùbito corso dal torrente,
per dargli molto affettüosamente
il primo mio saluto.
E mi sono seduto
sul ponticello ad assi, traballante,
che unisce le due sponde
vive d'erbe e di piante.
Le ò interrogate, e così i sassi e le onde:
"Mi ricordate ancora dall'altr'anno?„
M'ànno detto le piante:
"Di persone n'abbiam vedute tante!„
E i fili d'erba: "Allora noi non s'era
ancora nati...
Siamo sbocciati — in questa primavera.„
I sassi, bianchi come ossa di morti,
m'àn risposto con tono indifferente:
"Non ci siamo di te neppure accorti...„

Ed ogni onda del fiume
mi rispondeva, nel suo trapassare
ad ogni istante
tra fior di spume:
"Scendo dall'alto, e non so dove vada;
ma non mi pare
d'averti visto mai sulla mia strada.„
Un po' sgomento
ne ò chiesto allora al vento,
che m'à risposto:
"Mai non mi fermo nello stesso posto;
e di te non so niente.„
Sono rimasto male,
e a notte nella pace siderale
(non c'era ancor la luna)
ò interrogate
ad una ad una
le mie più care stelle
silenzïose:
"Almeno voi sarete sempre quelle
d'un tempo! e forse ancor vi ricordate
del nostro lungo e fido conversare.„

Mi parvero brillar più luminose,
e parea che ciascuna
mi dicesse col tacito linguaggio
del virginale raggio:
" Sì, ti riconosciamo,
e comprendiamo l' ansia irrequieta
del tuo cuore, o poeta...
Ma noi non siamo
— nei secoli pur vive e nei millenni —
come credi, perenni.
Nell' universo
ogni creata cosa
mille volte rivive e mille muore
senza mai posa.
Morrà, come il tuo cuore,
come il tuo verso,
— come è morta la luna — anche il fulgore
nostro, e morrà così nel tempo il sole:
rivivrà, come dalla sua radice
eterna il fiore
morituro ed il frutto,
nell' universo, tutto.„

Perchè? Non lo sappiamo...
Contentati anche tu,
— felice od infelice —
di vivere e morire
rassegnato — nei secoli o nell' ore —
senza troppo soffrire
di ciò che fu:
chè nulla più di un attimo ristà.„
Ancor più triste per queste parole,
ò interrogato trepido la mia
anima grave di malinconia
e ansia d' eternità.
E nel silenzio l' anima, più sola,
m' à detto una parola
consolatrice:
"Poi che si vive,
serenamente vivere bisogna
le lunghe o corte
ore tue fuggitive,
senza rimpianger mai l' ora fuggita,
cogliendo sopra le terrene aiole
i fiori accesi dal calor del sole,

in pazïente attesa della morte,
che ti schiuda le porte
a una più eccelsa vita.
Io sola — non la più longeva stella —
son stata, sono, sarò sempre quella
che dura mentre tutto si disfà.
Sola — mentre s' alterna
il calore col gelo,
la vita con la morte in terra e in cielo —
quella, che pur nel corpo morituro
il passato rivive,
antivede la luce nell' oscuro
grembo già del futuro,
e sempre appassionatamente sogna
l' eternità,
perchè si sente eterna.„

Braies Vecchia.

STANCHEZZA

A giorni ò tanta voglia
di riposare
e di dormire...
— ma tanta! — che mi pare
voglia più che di viver, di morire...
anche se non ci fosse poi che il nulla.
Mi pare d'esser come quella foglia
fra tante verdi quasi inaridita,
che pel gambo sottile appesa al ramo
— che ancor la regge se non più la serra —
lieve si culla
agli aliti del vento,
ma già sente invincibile il richiamo
materno della terra...
Morire non sarà che un sol momento;
l'ultimo di fatica
dopo tutta l'antica,
dopo tanto dolore
e tanta noia,
... e poi la pace — la soave amica

cercata invano... — e per l'eternità.
Ma se poi rinascessi all'altra vita,
che la fantasia sogna
e il cuore sa;
come nel ridestarmi avrei vergogna
di questo vil torpore
dell'anima e dei sensi in abbandono!
Anima, vivi,
a pioggia o vento, a neve, a gelo; al sole,
i tuoi dì fuggitivi
come Dio vuole...
La vita, anche se grave, è un sacro dono.

Braies Vecchia.

PURITÀ

Crosciò, stillò la pioggia tutto il giorno;
poi lacerò le nubi e sperse il vento;
e come per miracolo,
ecco che in un momento
il sole fa ritorno
e nel tramonto l'alte vette indora.
In qualche seno ancora
sul più verde pendìo della montagna
la nebbia stagna;
sui prati qualche fiocco di bambagia
molle s'adagia.
Nel serenato cielo,
strappato, migra qualche bianco velo
delle fuggenti nuvole.
Sui rami degli abeti, su ogni stelo
dell'erbe ristorate, qualche stilla
ancor oscilla
e adamantina brilla.

Braies Vecchia.

LA MODA

La rossa Croda
— che domina la valle,
e nel fondo la chiude —
forse già stanca
della sua verginale veste bianca
così pudica,
— troppo all'antica! —
vuole quest'anno seguitar la moda...
E ostenta all'aria le sue grandi spalle
del tutto ignude:
ma svela così l'ossa,
e la sua pelle appare ancor più rossa.
Ma della nuova libertà par goda
tanto, che d'apparir così impudente
non glie ne importa niente.
Si vede, la montagna
è anch'essa donna,
come ogni sua compagna;
ignara quanto fascino à il mistero
per chi le vette agogna.

O Croda mia, ricingiti la gonna
bianca del tempo antico! Spesso il vero,
ahi! troppo disillude
chi amando sogna.

Braies Vecchia.

IL TEMPIETTO DEL SOLE

a Gisella Sarić.

Su un aereo poggetto
della conca, fra il cerchio degli abeti,
s'alza il Tempietto
ligneo del sole.
Quanti nomi e cognomi alle pareti,
con date, motti e versi — scritti o incisi! —
quante vane parole
d'amor, d'odio di popoli divisi
dalla tremenda guerra,
dalla più lunga e travagliata pace!
Madre comune agli uomini è la terra,
sorte comune ai deboli e ai potenti
morire...
Molto perciò mi piace,
nella montana pace — solitaria,
l'ammonitrice silenziosa voce
— traverso il legno, incisa solo d'aria —

che, sopra gli odi e l'ire,
parla a tutte le genti
nel sacrosanto segno della Croce.

Braies Vecchia.

SILENZIO NOTTURNO

A tarda notte, quando
a poco a poco è cessato il frastuono
e ogni mondana cura
dei villeggianti, e la montagna, a tergo
del grande Albergo
già quasi addormentato,
ma ancora illuminato,
appare ancor più scura,
è dolce errar sognando
ne la valle solinga,
coi sensi in abbandono.
Distinto s'ode nel silenzio il blando
ed argentino suono,
dalla veranda, delle due fontane,
e il mormorare dell'acque lontane
dell'invisibil, serpeggiante fiume,
che tu di giorno quasi non udivi.
Gli astri nel cielo brillano più vivi,
e con più calmo palpito il tuo cuore,
sotto l'etereo lume,

nel lento lento trapassar dell'ore,
più assapora l'assenzio
dei ricordi, ma sogna
più intensamente quello che più agogna,
e contro l' indiscreta
malignità degli uomini nasconde
di pieno dì nell'anima segreta,
e sol adesso
liberamente effonde
— senza paura —
col mormorìo — sommesso
delle fontane prossime e dell'onde
lontane, e col celeste scintillìo
nell'amico silenzio
della natura.

Braies Vecchia.

LUNA CRESCENTE

Dopo le piogge, per la prima volta
a tarda notte appare
sulla celeste volta
la mezzaluna
— ma già sul tramontare —
a sommo della Croda,
che tutta se ne schiara
e sembra che ne goda.
Appare tra una nuvola, dispare
e riappare,
più d'essa bianca,
quasi per gioco;
ma quando manca,
la nuvola si fa triste, s'oscura...
È così bella,
che il mite suo fulgore
già vela qualche invidïosa stella.
Pare una giovinetta,
che, dell'acerba sua bellezza ignara,
già con la casta luce

intenerisce il cuore
degli uomini e seduce,
ingenüa civetta.
O giovinetta luna,
ancora mezza bianca e mezza bruna,
presto presto, dall'etere sereno,
il tuo bel volto pieno,
col mistico pallore
estasierà di sua dolcezza il mondo...
Ma tremare fa già d'ansia segreta
il sognabondo
cuore d'ogni poeta,
che antivede la pura
bellezza del tuo viso
velata già di qualche macchia oscura
e di qualche penombra.
Sarà vano più tardi ogni tuo gioco
fra le nuvole, ed ogni tuo sorriso
— e a poco a poco,
declinerai tu pure, ombra nell'ombra.

Braies Vecchia.

P R A T O P I A Z Z A

(Plätzwiese)

Nell' aria così nitida
della montagna
alta, che à per compagna
delle silenti sue malinconie
la neve che ristagna
nelle sue conche ombrate,
la primavera
sfoggia solo d' estate
la variopinta sua veste leggera.
Le vaste praterie
allora sono tutte costellate
di fiori a mille a mille,
e di ondulati steli
dalle vaghe pupille,
che guardano stupite
le bianche nubi degli azzurri cieli:
anche la roccia qua e la s' infiora.
Perfino nel recinto
sassoso del già smantellato Forte

di Landro, dove ad ogni piè sospinto
tu inciampi ancora
frammenti di granate,
nel ferreo cerchio mollemente ardita,
tu ammiri una stellante margherita...
Più forte della morte
è sempre ancor la vita!

Pratopiazza.

NOTTURNO DEL LAGHETTO

Nel plenilunio ad alta notte, in riva
al laghetto minuscolo, con una
dolce straniera,
a cui sorride ancor la primavera.
Il laghetto riflette,
— nitida spera, le oscure foreste,
le rocce scabre, le ondulate creste
e le sublimi vette
della montagna:
qualche candido velo
di capricciosa nuvola nel cielo;
e, in mezzo all' acqua, tondo
il disco della luna.
È un capovolto mondo
di sogno e di mistero,
che di quello superno par più vero,
poi che l' avviva,
col brividìo — silente,
la quasi impercettibile corrente,
ed accompagna,

come una dolce musica in sordina,
il placido e continuo mormorìo
del prossimo torrente.
Il minuscolo lago
riflette — accanto accanto —
l'oscuro mio profilo e quello vago
dell'efimera mia dolce compagna:
la fantastica mia malinconia
e la sua nostalgia.
All'anime, smarrite
tra il vero e il sogno, nel lunare incanto,
assaporanti l'estasi divina
— insieme gaudïosa
e dolorosa —
l'ombra due nostre mobili talora
forman sol una
ombra, ancora più bruna,
delle due nostre sì disgiunte vite,
nell'ora fuggitiva,
che si vorrebbe e non si può fermare,
che non si potrà mai più ricordare
senza rimpianto.

Braies Vecchia.

CRISTI DELLA PUSTERIA

Nell'ampia valle della Pusteria,
che impetuosa la Rienza bagna,
per ogni strada
dove tu vada
lungo gli erbosi margini;
nella più solitaria
conca e in ogni villaggio, appare un segno
della bimillenaria
Cristiana signoria:
la dolorante immagine
— scolpita in rozzo legno —
del nostro Redentore,
rinnegato e tradito;
flagellato e schernito;
confitto in croce
dal popol empio.
Ma pur senza il ricordo dell'atroce
supplizio, e del riscatto sacrosanto
dal primigenio spirito del male,
dovunque la montagna

e sempre — nell'orrore
della tempesta come nel riposo;
al caldo e al gelo;
nel suo silenzio come nel suo canto —
nelle sue mille forme
è il più sublime tempio
a Dio della natura;
che, varia in apparenza e pur la stessa,
ogni dì, grata, gli rinnova il rito
religïoso
d'amore, come fa per le devote
anime il sacerdote
nella celebrazione della Messa.
Ogni foresta di pini e d'abeti
è il colonnato d'una cattedrale
alta e severa,
d'ampiezza enorme,
sotto l'azzurra cupola del cielo;
ricca, in ogni radura
solinga, di cappelle
e di chiostri segreti.
E d'ognintorno i picchi solitari

all'etere protesi,
ne formano gli altari,
quasi sempre, al mattino ed alla sera,
dalla solare incandescenza accesi,
o schiarati ne la pace notturna
dalla candida lampa taciturna
della luna o dai raggi de le stelle:
e intorno ad essi vaporando sale,
da le valli su su d'ogni montagna,
grato l'incenso
delle nuvole al trono de l' Immenso.
E dalle vive fronde
d'ogni foresta
in dolce o tempestoso movimento,
dal dondolìo degl' innumeri steli,
come da un sovrumano organo, il vento
le mille voci e i mille cori desta,
che armonïosamente egli confonde
in una vasta ed unica preghiera
sinfonïale,
in inno trionfale
che si spande nei cieli;

mentre che ogni torrente,
con murmure soave
o con un canto grave,
quella solenne musica accompagna.

Da la stellata volta,
dov'eterno, invisibile, dimora,
il sommo Creatore
dell'universo
l'umil preghiera quotidiana ascolta
d'ogni sua creatura
più dura e oscura,
che à sempre — pur se nol crediamo — un cuore
che ama ed adora :
se ne compiace,
e dona, anche attraverso
ad essa, al cuor degli uomini la pace.

Braies Vecchia.

L'ABETE RIBELLE

a Teresa Garoglio Galassini.

Su un ripido pendìo, nel chiuso grembo
della Croda, inalzava la superba
chioma sugli altri un poderoso abete
eretto al cielo,
saldo sulle radici più profonde,
aggrazïato al piede da fresc' erba:
un abete ribelle
e sognatore.
Sì, gli piacea di dondolar le fronde
all' aura lieve,
di reggere sui rami fior di neve,
fiori di gelo;
di contemplar le fosche rupi intorno
e nevai molli in ogni rossa cuna,
e giù nel basso qualche verde lembo
di prateria;
d' arder col sole nell' estivo giorno,
e sognare con la malinconia

notturna della luna,
o palpitare con le vive stelle
del firmamento . . .
Ma poi che si sentiva assai robusto
sul rigido suo fusto,
e d' indomito cuore,
amava più di battagliar col vento
e di sfidare il nembo.

Un dì di primavera, nel disgelo,
dalle incombenti rupi
si spezzaron, franarono dei massi
in immane valanga
di nevi e ghiacci giù precipitando,
tra rombi cupi,
troncando i grossi abeti
come fuscelli,
seppellendoli sotto sporche nevi
e vasti greti
di macigni e di frantumati sassi.
Dopo lo schianto
devastatore, quando

tornò il silenzio — un silenzio di morte —
quel grande abete solo,
convulsamente al suolo suo confitto,
— ben che nei rami dischiomato e torto,
e oramai senza più fratelli accanto —
restò col fusto ancora saldo e dritto.
Poi morì anch'esso di lenta agonia,
sotto un cielo sereno,
nella malinconia
grave dell'ore,
sentendo a poco a poco venir meno
su per le vene ogni vitale umore.
Ma, ben che morto,
pare ch'egli sol pianga
sopra l'oscura sorte
dei miseri fratelli,
e ancora si ribelli
— e voglia ancor lottar contro la morte,
contro i macigni e il gelo,
col tronco teso alteramente al cielo.

Braies Vecchia.

IL SEGRETO DELLA MONTAGNA

(Sul ghiacciaio della Croda Rossa)

ad Arturo Farinelli.

L' alta montagna,
nella solenne
malinconia,
nasconde il più terribile segreto . . .
Nel cerchio di vertiginose rupi,
fra torrïoni arditi
di gigantesche ossute Dolomiti,
dalla fiamma del sol morente accesi,
— ben al di sopra dell'ultimo abeto
e di grige o rossigne aspre morene —
sul ghiacciaio perenne
che gonfia d' acque le sue cento vene,
lungo valloni cupi
dove spumeggia e vortica il torrente
precipitosamente,
un giorno io lo compresi

senza tremare, e accolsi nella mia
anima che trovò la sua compagna.

Le chiesi: " Tu sei triste perchè sola?
perchè sei troppo in alto,
poi che s'appunta al cielo di cobalto
sopra le nubi la tua eccelsa cima?
Sempre l'anima, che non trova mai
nel basso mondo pace,
poi che sdegna restar dove si giace,
se troppo sulla gente si sublima,
svelta dalla terrena sua radice,
non è felice,
e tu lo sai.
Ma tu domini tutti gli orizzonti
di monti valli e piani,
ed agli azzurri cieli
lieta sollevi il sempiterno canto
delle tue mille fonti.
E quando tu non vuoi esser veduta,
nei fluttuanti veli,
bianchi o foschi, di nuvole ti celi

agli occhi dei profani;
o rivesti il più lussüoso manto
d' intatte nevi e geli,
ed ogni voce fai d'intorno muta.
O montagna sovrana,
indifferente — come i mondi astrali —
al riso e al pianto
in basso dei mortali,
ignara di vecchiezza,
dimmi: la tua tristezza
da quale fonte emana?„

E la montagna immensa
drizzata al cielo, che superbamente
pareva non sentire che lo strido
d' aquile o falchi dall'aereo nido,
si velò d'ombra
di nuvole più densa;
e mi rispose sull'ali del vento,
con la dolente
misterïosa voce,
che mi parve il lamento

di tutta la natura
— che m'era parsa prima indifferente —
e il cui ricordo ancòr l'anima ingombra
d'una tristezza oscura :
" Tu m'ami, ed io rispondo
all'amoroso grido,
dal cuor profondo,
per una volta... O mio
amico fido,
quanto t'inganni !
In questa mia solitudine ardita,
che all'anima tua piace
tanto, che vi ritrova la sua pace,
sono infelice anch'io
— e la tristezza del mio cuore è atroce !
Io vivo, sì, da milïoni d'anni,
e altrettanti vivrò ; ma se più dura
la mia della tua vita,
anch'essa è moritura.
La neve — figlia candida del cielo —
che ti seduce tanto
quando tutta m'avvolge del suo manto,

e la liquida pioggia e il duro gelo
e le leggere brume,
come il solare fuoco;
ogni pianta ogni muschio ed ogni stelo;
ogni animale
insetto o uccello;
ogni rivo o torrente
ed ogni fiume,
di cui l'orecchio o la pupilla gode
più intensamente,
— perfino con le sue carezze il vento! —
sì, tutto quello
che a te pare più bello,
dì per dì — tutto! — continüamente
mi lima, mi corrode,
mi strugge a poco a poco...
Ed anche in ogni mia più fonda vena
c'è qualchecosa che sempre mi rode
e m'avvelena,
o mi soffoca come in ferree spire.
Ogni volta che a me tu fai ritorno,
e mi ritrovi, invidïando, eguale,

non son già più quella de l'altro giorno.
E mentre, folle, anch'io talvolta anelo
— come voi tutti efimeri,
per la stolta paura di morire —
una vita immortale,
a volte anch'io già sento
— in questa mia, così lenta agonia
di mille e mille secoli —
il desiderio oscuro, sonnolento
d'una più pronta morte;
e allora invidio, sì! — la vostra sorte.,,

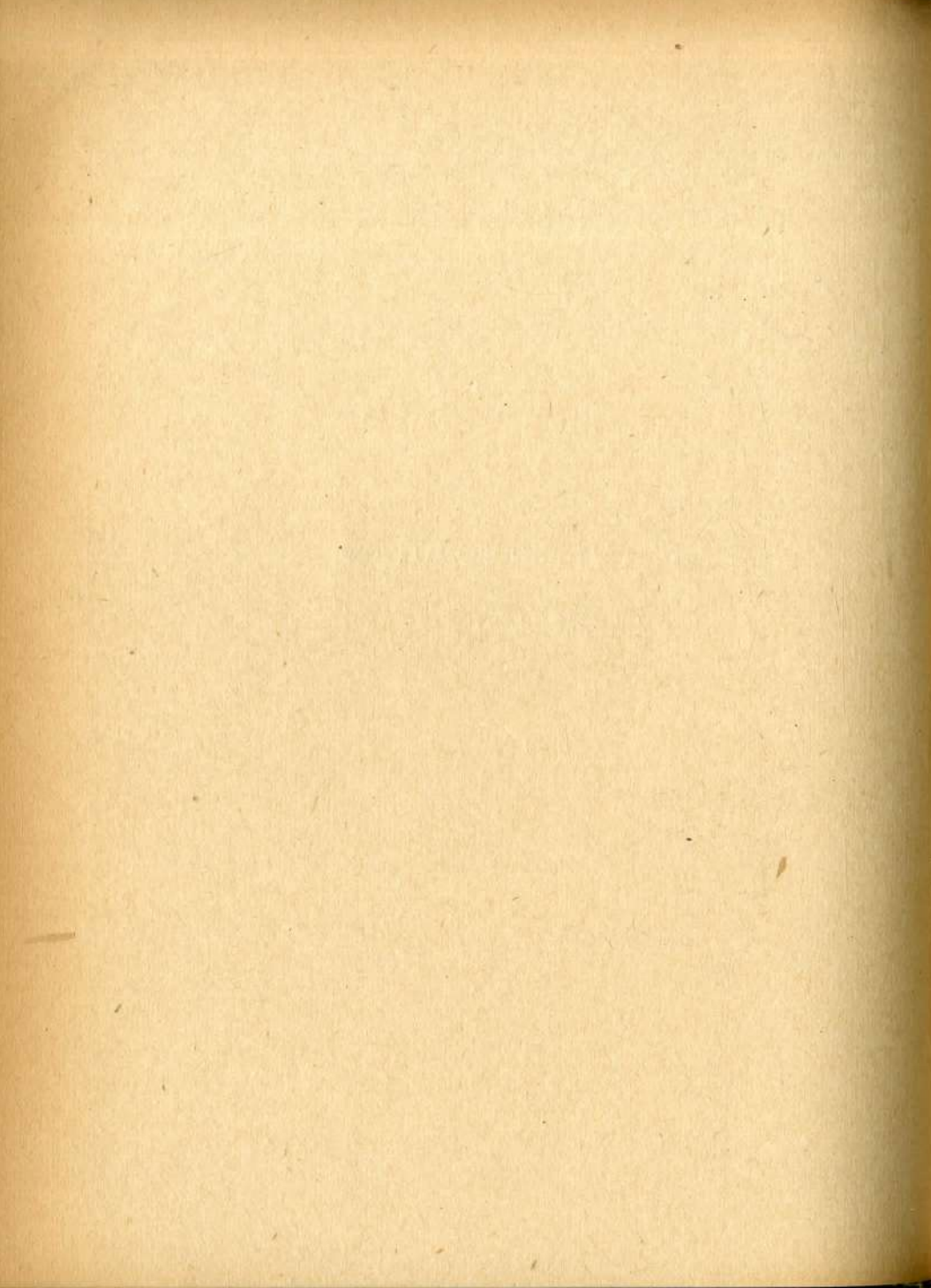
Io l'ascoltavo trepido, concorde....
Ma poi che in me sentivo,
tra il fluttuar dei sensi come l'onda,
qualchecosa di fermamente vivo
nell'anima profonda,
— misericorde —
non dissi alla montagna,
tremendamente triste come bella,
questo segreto mio
d'immortal vita quando il corpo muore...

E discendendo, la chiamai compagna,
la salutai sorella
dell' umano dolore;
e anche di quello — ben che a noi lontano —
che, per arcano
voler di Dio,
arde e consuma, nei millenni, il cuore
d' ogni più viva stella.

Braies Vecchia.

VII

NOSTALGIE DOLOMITICHE

1928-1929-1930

S. MARTINO DI CASTROZZA

Chi, dall'una o dall'altra valle, sale,
per l'uno o l'altro colle,
al Passo alto di Rolle,
per ampie strade, rapido, con l'auto;
o lento a piedi, pei sentieri ombrati
di foreste silenti,
o per i soleggiati
su rocce scabre o scivolanti, cauto
— a quando a quando
ascoltando il perenne mormorìo
d'acque correnti,
od il melodïoso tintinnìo
di prossimi o lontani
campani —
nel suo lungo cammino
gaudïoso ammirando alfin s'arresta,
per contemplare — nella vesperale
ora o di buon mattino —
le gigantesche rosseggianti Pale
di San Martino.

Ammira la sua vasta conca, verde
— sul pendìo molle o ripido — di prati;
e d'ognintorno,
l'austera immensità d'ogni foresta
di faggi o pini, larici od abeti,
che nasconde mirabili segreti
di luci e d'ombre, di vita e di morte,
in cui l'occhio mal penetra e si perde,
ma da cui torna l'anima più forte.
E ancor l'occhio s'indugia a contemplare
le troneggianti cime
di quelle aguzze Pale,
come incise nel cielo,
— a sommo adamantino,
e qua e là d'opale —
rivestite, nell'ora che più langue,
d'un vaporoso velo
di rosa e sangue,
che s'attenüa lentamente e spare.
Vinta dallo spettacolo sublime,
l'anima ne sospira, ansia, il ritorno,
in un altro mattino

od in un'altra sera.
E sogna, o San Martino,
in questa sua divina ora fugace,
un più lungo soggiorno
in te, per la sua pace.
E di partir si duole,
chè sempre più s'innalza
il fiammeggiante sole;
o già la notte incalza
con l'ombra paurosamente nera.

Firenze.

CORTINA D'AMPEZZO

al figlio Giulio.

Nella tua vasta conca, smeraldina
di primavera e estate all'aure miti,
col diadema delle Dolomiti
tu appari e veramente sei regina.

E ancor più augusta appari tu, Cortina,
quando indossi i tuoi candidi vestiti
— bianconeri su rocce e picchi arditi —
nella tua solitudine, divina.

Ma più t'amo pei sacri baluardi,
a cui si franse per l' Italia il cuore
indomito del general Cantore,

Cortina; e perchè sveli oggi le tempre
ferree dei nostri giovani goliardi,
figlia di Roma, come un dì, per sempre.

Firenze.

LAGO DI MISURINA

Lago di Misurina,
trasognata pupilla
— quasi sempre azzurrina —
incavata fra i monti,
che contempli la valle del Cadore,
e rifletti, nel tuo calmo splendore,
nitidamente in giro,
come ogni albergo e villa,
cupe foreste,
sovrane creste
e torrïoni arditi
dell' arse Dolomiti,
rosseggianti alle aurore
ed ai tramonti,
o fluttuanti veli
di vagabonde nuvole nei cieli;
quante volte, nell'ore
della malinconia
per le fatiche, per gli affanni vani
di questa cittadina

vita tumultüosa,
l'anima mia
torna sognando a te, con un sospiro
per il domani
e, nell'incanto vago
del tuo ricordo, un attimo riposa;
Poi che l'eguale tua dolcezza, o Lago
di Misurina
— cilestrina pupilla del Cadore —
il lontano fragor del mondo accheta
e ridà pace all'anima inquieta...
Il tumulto frenetico del sangue
avvelenato, ardente,
sulle tue blande rive
a poco a poco langue
misterïosamente,
come il rossore del tramonto e muore,
mentre l'anima libera rivive.

LA ROCCIA

Giovine, a valle, al margine dei rivi
non ammollirti, se ami la natura,
in sogni ed in pensier contemplativi;
ma sali e sali, anche se l'erta è dura.

L'acqua dei sempre mobili ruscelli
è femmina, che i sensi eccita e smorza,
come Dalila tolse coi capelli
un dì a Sansone la stupenda forza.

Ama la roccia saldamente maschia,
che domina dall'alto l'infinito;
la roccia scabra che la pelle raschia,
se vi t'aggrappi a rampicar su, ardito.

Per ghermirti in agguato sta la morte...
Tu la schernisci con umor giocondo,
e ti senti lassù libero e forte,
imperator del sottoposto mondo.

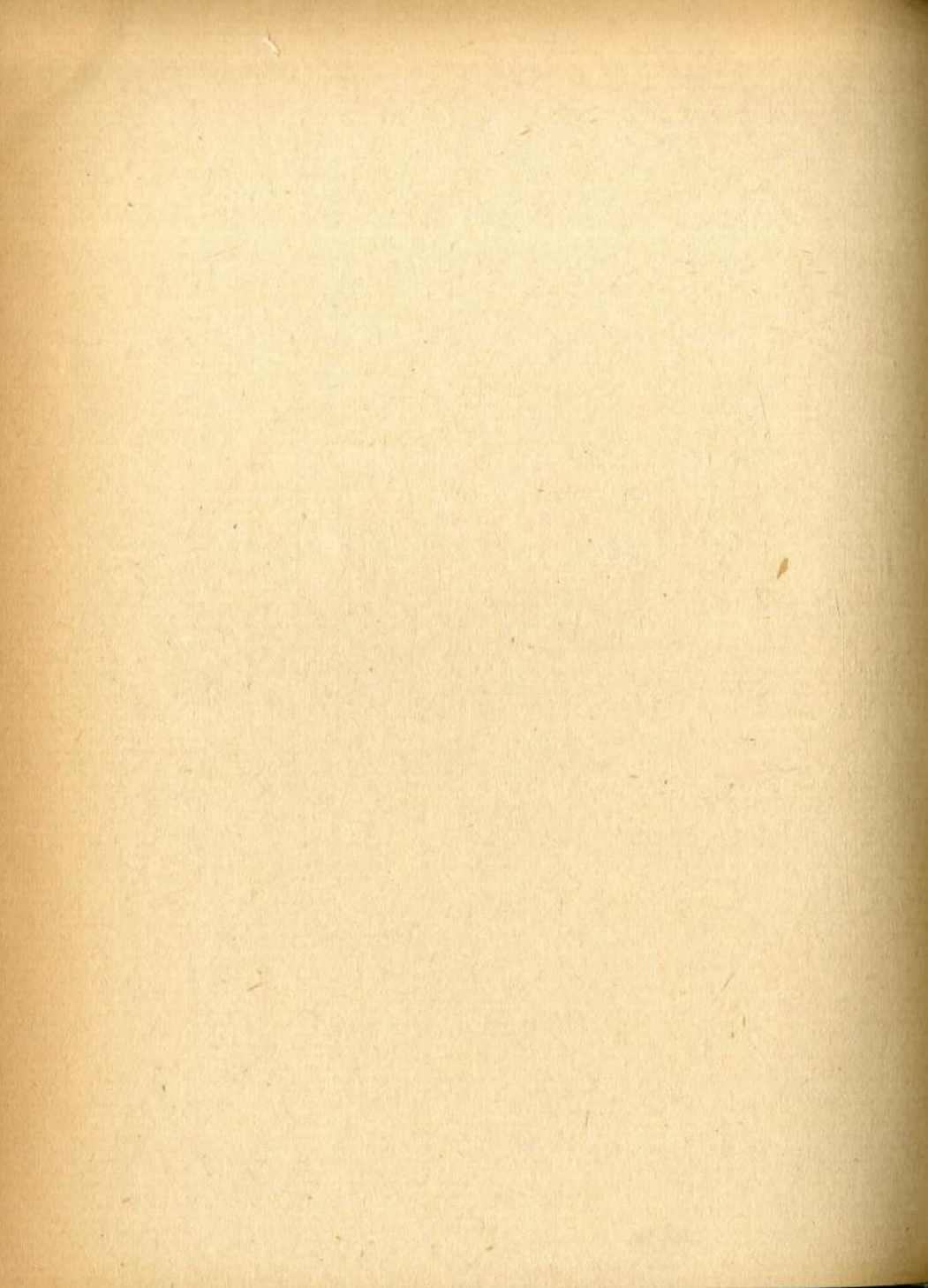
La pace è nello sforzo per le cime,
e non già nel ricordo o nell'oblìo...
Solo, ma fra le nuvole sublime,
non senti che un signor sopra te: Dio!

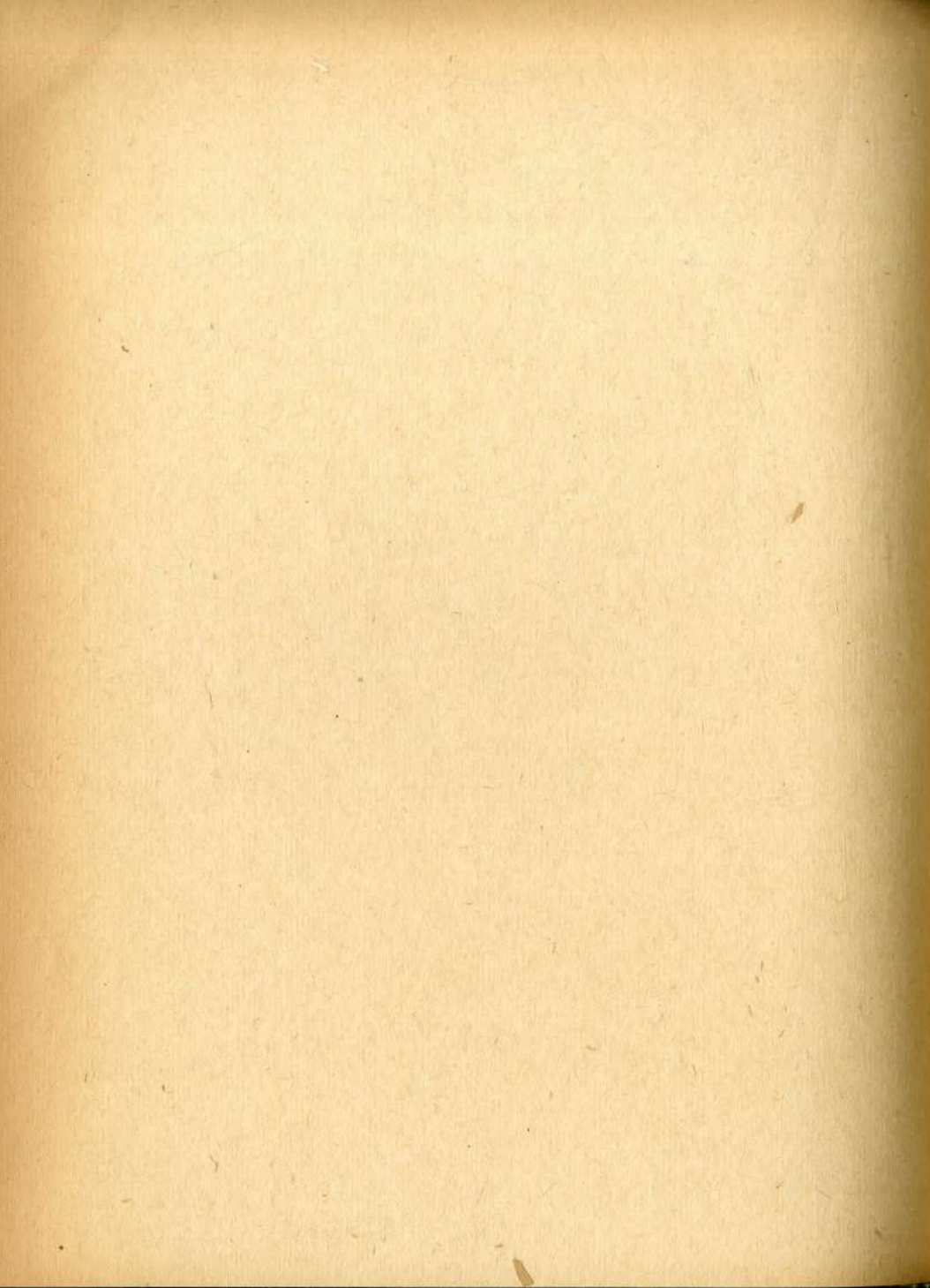
LA GUIDA

Aquila pur senz' ali, alpestre guida,
sempre serena, pazïente e forte,
che sai le vie sicure e le più corte,
perchè la vetta sospirata arrida

ad ogni scalator che a te s' affida,
— che tu sorreggi con le funi attorte
o col tuo braccio, sfidando la morte
che tra le rupi e sui ghiacciai si annida —

ancora ti ricordo, t' amo, esalto
— come ai giorni di qualche duro assalto
alla sublimità della montagna —

fedele, indivisibile compagna
di fatiche e vittorie, al caldo e al gelo,
sotto l' eterna maestà del cielo.

VIII

FEBBRAIO - MARZO, 1930

TRENTO

Città d'austera fede di convento;
città di servitù, città d'esiglio
per ogni tuo peregrinante figlio,
tu m'apparisti in dì lontani, o Trento.

Poi di speranza, per il monumento
a Dante, e ai giorni del maggior periglio,
per i martiri del tuo Buon Consiglio,
città d'amore sopra l'altre cento.

Or, ricongiunta alla comune Mamma,
per la virtù de' tuoi spiriti magni,
e dei fratelli, esausta, non ti lagni,

ma torni pazïente al tuo lavoro.
Ài d'ingegni, foreste e acque un tesoro,
e la gloria dei martiri t' infiamma.

Trento.

BIANCO E NERO

(Strada delle Dolomiti)

a Tullio e Giannina Tamburini.

Bianche le valli, bianche le pendici
le strade ed i sentieri
e i ripiani su su d'ogni montagna,
e fantasticamente bianconeri
i picchi scabri
protesi al cielo,
e le incombenti rupi.
Ma sul candore delle intatte nevi,
sotto il grigiore delle nubi grevi,
a mille a mille s'ergono più cupi
i vivi candelabri
dei pini e degli abeti,
saldi alla madre terra
sulle fonde radici,
contro il furor dei venti
e i morsi aspri del gelo:
s'ergono come solenni pensieri

dalle già bianche teste,
di santi, di filosofi e poeti.
Tra rocciose pareti,
traverso le foreste,
laggiù nel basso
— aprendosi la via tra sasso e sasso —
ogni rivo invisibile si lagna
che gli manchi la forza,
che attende ansioso dalla primavera,
mentre già sotto la rugosa scorza
turgono impazïenti
le linfe vegetali.
Già dal piccolo Albergo,
e dalle sparse case forestali,
brillano calme luci,
di tra gli aspetti truci
delle montagne paurose a tergo
e ai fianchi —
che offriranno ai tenaci
lavoratori stanchi,
il riposo divino
del diurno lavoro,

e oblìo di sogno in un bicchier di vino;
— e a taluno un tesoro
di parole, di risa e caldi baci,
nella morente sera.

Paneveggio.

IL "GIARDINO DELLE ROSE,,

Quando sosti, o viatore,
stanco del cammino,
— perchè giunge l'ora
vesperale
del riposo, della tregua
alla fatica, al dolore —
mentre il ciel si trascolora,
e già l'ombra nera
da le valli sale,
alza gli occhi
lassù in alto, ove s'accende,
e poi sempre più risplende,
un fantastico giardino:
il "Giardino delle Rose.,,
Son le rose del tuo sogno,
che fioriscono d' inverno
come a primavera;
che Dio lungi e in alto pose:
sono quelle onde ài bisogno
per la sete dell'eterno...

Se le accosti davvicino,
se le tocchi,
ogni rosa si dilegua.
Poi che tutto quaggiù muore
ed il sogno non si afferra,
quelle vanïenti rose
della roccia e della neve,
sulla terra
tu non coglieresti mai.
Con lo spirito lïeve,
nel sorriso
del celeste paradiso
solo un dì le coglierai.

Bolzano.

LA VOCE AMMUTOLITA

Il rivolo d'argento,
che, dalla gola del molle nevaio
giù dirocciando
e spumeggiando,
— voce di primavera o estate in festa —
inondava la valle del suo canto,
giovenilmente gaio
più di quello del vento
tra le commosse chiome
della foresta,
s'è fatto nell'autunno a poco a poco
sempre più roco e fioco...
La voce infine, ai morsi aspri del gelo,
s'è ammutolita,
in un silenzio pauroso, come
di camposanto,
Par morta... ed è soltanto
in un letargo rigido assopita.
...Ma la ridesterà dal suo sopore
l'alito ardente della primavera,

come ridesta il germe inerte in fiore.
Così la dolce voce
che un dì ci fu più cara,
e a noi si spense nel silenzio atroce
di chiusa bara,
noi la risentiremo
ancora! ancora
più giuliva e canora,
ravvivata dall'alito supremo
della divina primavera, in cielo.

Strada delle Dolomiti.

MERANO

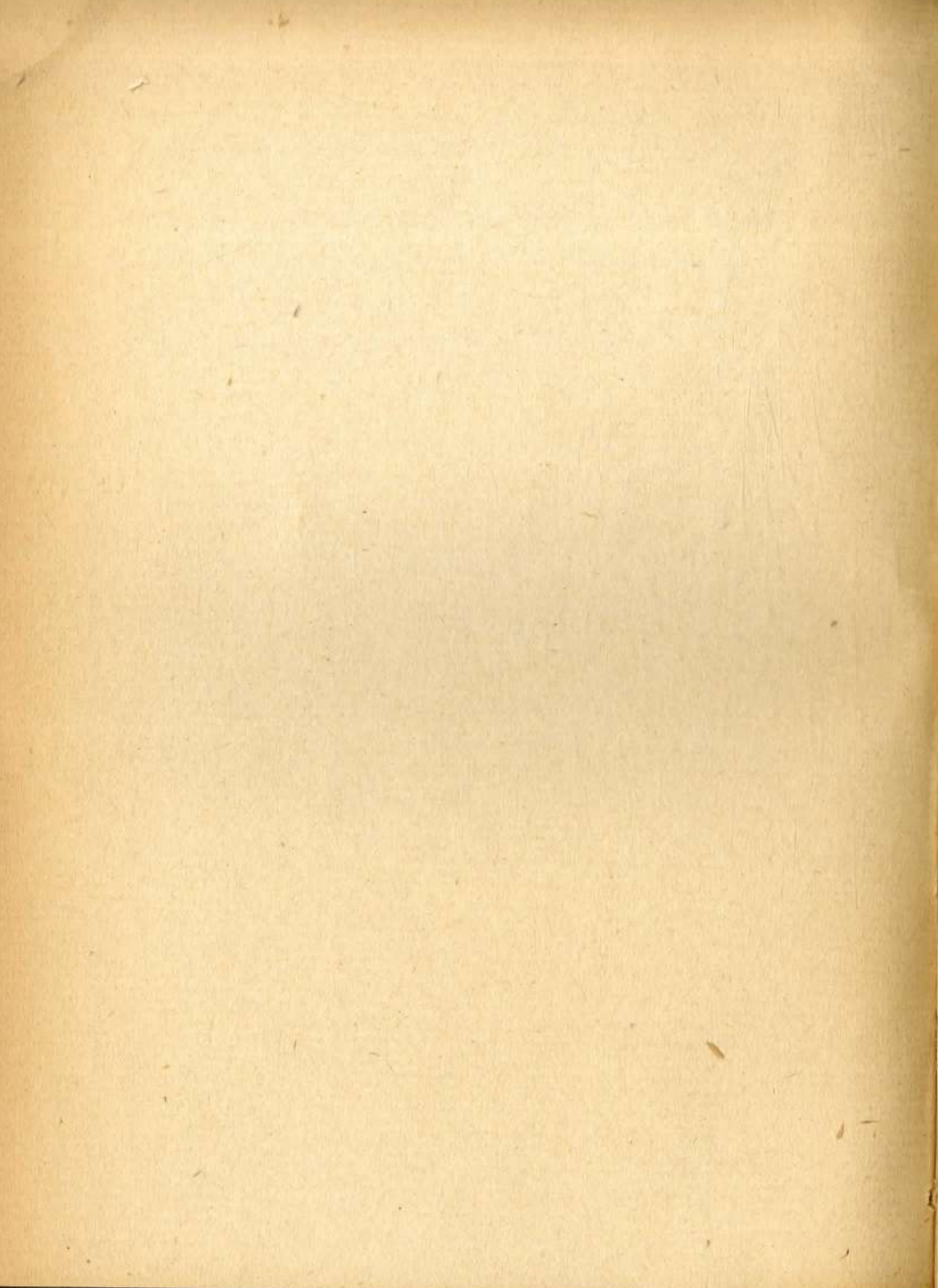
Nella tua conca, e sul pendìo, disposta
a bere i raggi del più pigro sole,
a sbocciar prima i fiori nelle aiole
e i grappoli dell'uva su ogni costa,

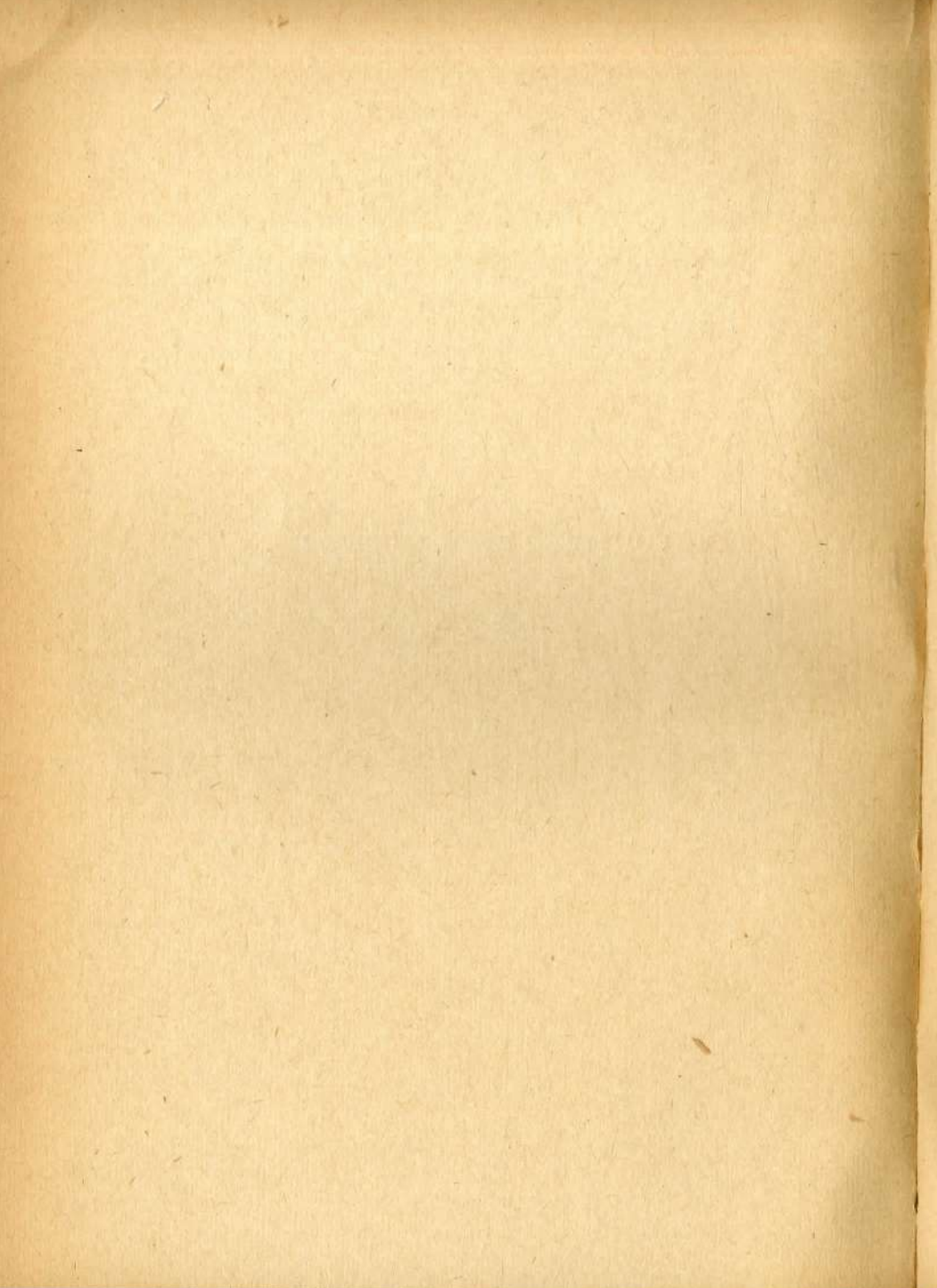
Merano, porta della Val Venosta,
chi del corpo o dell'anima si duole,
e risanar le sue tristezze vuole,
a te, come al suo medico, s'accosta.

Sale ai monti che parlano con Dio,
o, del Passiria al nenïante canto,
si muove lento lento, ed assapora

il tramonto più bello dell'aurora,
la notte in ombra o nel lunare incanto,
o Merano, città di sogno e oblìo.

Bolzano - Merano.

IX

SUL PASSO DEL BRENNERO

AGOSTO, 1929

SUL PASSO DEL BRENNERO

a Giovan Battista Marziali,
già mio dilettissimo alunno.

Tra i silenzi montani,
dal valico del Brennero,
dove un tempo a Dio piacque
di porre i sacri termini
tra gl' Itali e i Germani,
per valli opposte ai piani
scendono e ai mari l'acque.

Sgorgan dal cuor del monte,
con un mormorìo blando,
da questa e quella fonte,
l' italïano Isarco,
l' Inn tedesco: e cantando
per selve, e spumeggiando,
s'apron tra i sassi il varco.

Popolo d'Alemagna,
goditi il vivo lume
e i canti del tuo fiume,

che le tue terre bagna
e vela di sue brume;
ma non toccar più l'onde
nostre e le nostre sponde!

Le vigilan con l'armi
i vincitori e i martiri
figli del nostro sole,
a cui salgono i cantici
dei nostri boschi e salgono
religïosi i carmi:
Dio così volle — e vuole.

In Cristo, sì, fratelli,
come le due sorgive
quassù dei fiumicelli,
che anelan proprie rive...
Con noi l'Isarco vive,
e canta nell' idioma
di Dante: Italia e Roma!

Brennero.

INDICE

INDICE

I.

BOLZANO, 1930

II

AGOSTO, 1925

III.

AGOSTO, 1926

IV.

AGOSTO, 1927

V.

AGOSTO, 1928

VI.

AGOSTO, 1929

VII.

NOSTALGIE DOLOMITICHE 1928 - 1929 - 1930

VIII.

FEBBRAIO - MARZO 1930

IX.

SUL PASSO DEL BRENNERO

PER ERRORE:

a pag. 120, verso quindicesimo „l'ombra due nostre mobili talora"
leggasi: „l'**ombre** due nostre mobili talora"

OPERE DI DIEGO GAROGLIO

LIRICA

Poesie (1888-1892). Torino, Clausen, 1892. *(esaurito).*
Due Anime (1893-1895). Firenze, Bemporad, 1898. *(esaurito).*
Elena. Poema lirico. Livorno, Giusti, 1901. (L. 2.50).
Sovra il bel fiume d'Arno (1896-1912). Bologna, Zanichelli, 1913. (L. 15).
Umanità. Canti sociali (1892-1922). Firenze, Vallecchi, 1922. (L. 18).
La Villa, il Parco, il Podere (1924-1929). Arezzo, Contemporanea, 1930 (L. 7).
Canti delle Dolomiti (1925-1930). Bolzano, Anif, 1930. (L. 8).

Di prossima pubblicazione:

Canti di Pietramala. Firenze, Edizioni de La Cavalcata, 1930.
La Scala d'oro. Canti religiosi. Torino, 1931.

In preparazione:

Canti del vecchio nido - *L'isola verde.* Poemetti - *Lirica francese, moderna e contemporanea.* Testi e versioni metriche. Firenze, Vallecchi. - *Lirica Spagnuola e Ispano - Americana.*

PROSA D'ARTE

Fior di vita. Firenze, Bemporad, 1909. (L. 2). In preparazione la 7.a edizione.
Il paradiso delle rondini. Fiabe. Firenze, Bemporad, 1923. (L. 12).

In preparazione:

La scuola della vita. Romanzo minimo per la gioventù.
Orme sulla neve. Novelle d'inverno. Firenze, Vallecchi.

CRITICA

Versi d'amore e prose di romanzi. Livorno, Giusti, 1903. (L. 3.50).
Vittorio Locchi. Epistolario. Firenze, Vallecchi, 1921. (L. 3).
Vittorio Locchi. Volume commemorativo. Firenze, Vallecchi, 1923.
Benvenuto Cellini. Vita. Firenze, Breviari della Voce, 1906

In preparazione:

Contemporanei. Seconda serie critica.